



# ORDINES

*Per un sapere interdisciplinare sulle istituzioni europee*

ISSN 2421-0730

NUMERO 1 – GIUGNO 2022

GIOVANNI BOMBELLI

## **Economia, scambio, diritto e relazione. *Schumpeter come case study***

**ABSTRACT** - The essay aims at highlighting some arguments in order to rethink the conceptual pair exchange-relation within the economic perspective considered in the light of law. Starting from the critical reference represented by the theoretical framework of the analysis economic of law, as well as from the horizon offered by some milestones of the continental economic theory, the comparison with Joseph Schumpeter's theory allows to underline some problematic insights. The complex approach elaborated by the Austrian author as regards the idea of dynamic "enterprise" and the creative "entrepreneur" (including the historical background related to the role of the State and of the so-called process of trustification) highlights the articulation of the economic development and its relevant legal and political-institutional corollaries. The contribution offered by Schumpeter is still useful, especially in order to emphasize many points of the current debate about economics and law: the architecture of the "enterprise", the multiple patterns of economic behavior, the models of legal reasoning and the relation economics-law. In conclusion, Schumpeter's theory entails an in-depth analysis of the legal regulation of economy.

**KEYWORDS** - Economy, Exchange, Law, Relation, Schumpeter

GIOVANNI BOMBELLI\*

**Economia, scambio, diritto e relazione.  
Schumpeter come *case study*\*\***

SOMMARIO: 1. Perché Schumpeter - 2. Per iniziare: overview intorno all'*Economic Analysis of Law* - 3. Complessità sociale, agency economica e orizzonte antropologico: un'ipotesi e qualche contestualizzazione - 4. Spunti da Schumpeter: sulla modellistica schumpeteriana - 4.1. Sfondo storico-sociologico: Stato e trustification - 4.2. Dinamica economica e creative destruction - 4.3. Sul concetto di "imprenditore" come fattore evolutivo - 4.4. Patterns di comportamento - 4.5. Alcuni riflessi giuridico-politico-istituzionali 5. Proiezioni

1. Perché Schumpeter

Questo contributo rappresenta un tentativo di offrire qualche spunto e argomento in ordine a una possibile rimediazione di alcuni modelli teorici che, in forma e gradi diversi, appaiono sottesi alla concettualizzazione classica del ragionamento e del comportamento a rilevanza economica<sup>1</sup> (con riguardo anche al nesso che essi intrattengono con la sfera giuridica).

---

\* Professore associato di Filosofia del diritto e Metodologia e informatica giuridica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

\*\* Saggio sottoposto a valutazione anonima.

Questo contributo rappresenta la rielaborazione di alcune questioni che chi scrive ha avuto occasione di discutere in occasione del ventinovesimo Congresso mondiale IVR (Associazione internazionale di filosofia del diritto e filosofia sociale) tenutosi a Lucerna dal 7 luglio al 12 luglio 2019 e dedicato al tema *Dignity, Democracy, Diversity* nel quadro del *workshop* intitolato *Economics, Law and Humanities: Homo-what?* nonché di alcune riflessioni intorno al rapporto tra diritto ed economia sviluppate precedentemente in altre occasioni. Desidero ringraziare vivamente il Prof. Salvatore Rizzello e il Prof. Stefano Colombo per la pazienza con cui hanno letto una prima versione di questo scritto, per la disponibilità a discutere le idee in esso presentate e, infine, per i suggerimenti e i rilievi preziosi che mi hanno fornito in ordine alla chiarificazione di alcuni passaggi argomentativi. Va da sé che imprecisioni o errori di valutazione vanno addebitati a chi scrive.

<sup>1</sup> La riflessione qui proposta muove dall'ipotesi che, a livello euristico-metodologico, buona parte dell'analisi economica degli ultimi decenni (secondo varianti eterogenee: teoria dei giochi, modelli di natura strategico-parametrica, *nudging*) abbia privilegiato come schema di riferimento una tipologia di condotta "razionale" sottesa all'agire a rilevanza economica paradigmaticamente attestata dall'*Economic Analysis of Law* su cui ci si soffermerà all'inizio di questo contributo. Nonostante alcune posizioni divergenti riguardo a tale ipotesi, quest'ultima può costituire un buon termine di confronto per

Da questa prospettiva si assumerà come griglia critico-metodologica il pensiero di Joseph Schumpeter. Ciò per una duplice ragione.

In primo luogo, per la rilevanza che la prospettiva schumpeteriana riveste nel quadro della riflessione sociologico-economica di cui, come noto, rappresenta una vera e propria *milestone*.

In secondo luogo, alla luce dell'intreccio tra sfera economica e giuridica (quest'ultima inclusiva dell'orizzonte politico-istituzionale) che, come si cercherà di evidenziare, sta al cuore anche dell'impostazione schumpeteriana rivelandone profili filosofico-giuridici non secondari.

In questa linea, nelle pagine seguenti si proverà ad offrire una lettura per così dire "dall'interno" dell'impostazione elaborata dal teorico austriaco<sup>2</sup> assumendola come *case study*. Più precisamente, ragionando *con* e *attraverso* Schumpeter ci si soffermerà su alcuni nodi del suo impianto teorico: nodi che, più di altri, sono apparsi funzionali alla riflessione qui proposta in ordine all'abbozzo di una sorta di filosofia del diritto dell'economia.

L'interesse per il teorico austriaco non va inteso, quindi, come mero riferimento a un capitolo di storia del pensiero economico. Al contrario: attraverso un movimento "a pendolo", si proporrà una problematizzazione dell'*agire* economico che, utilizzando occhiali di "ieri" (Schumpeter), consenta di ragionare su alcune criticità che connotano l'"oggi". Ciò che, sul piano filosofico-giuridico, apre altresì a qualche spunto sulla nozione stessa di "agire" su cui ragionare a partire dal binomio arendtiano *poiesis-praxis*<sup>3</sup>.

---

quanto si andrà argomentando in ordine alla ridiscussione critica di ciò che appare definibile come presupposto *razionalistico* dell'*agire* economicamente rilevante (anche in proiezione giuridica).

<sup>2</sup> Una precisazione. Sebbene nato nel 1883 a Trest in Moravia, all'epoca parte dell'Impero Austro-Ungarico, Schumpeter si formò essenzialmente in Austria (tra Graz e Vienna) e, quindi, può considerarsi austriaco a tutti gli effetti.

<sup>3</sup> H. ARENDT, *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano, 2000 (Chicago, 1958): la prospettiva della filosofa di Hannover costituirà una sorta di "basso continuo" del presente contributo. Per una teoria dell'azione rinvio, in chiave antropologica, a A. GEHLEN, *Antropologia filosofica e teoria dell'azione*, Guida, Napoli, 1990: sui punti di contatto tra Gehlen e Hannah Arendt si veda A. DAL LAGO, *Introduzione a H. ARENDT, Vita activa*, cit., in particolare p. XIII. Sulla prospettiva gehleniana, riletta in rapporto al problema della "tecnica", U. GALIMBERTI, *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, Milano, 2000, 160-172, il quale conclude: «Non quindi la tecnica come prodotto maturo della progressiva evoluzione umana, ma *la tecnica come condizione imprescindibile dell'esistenza umana*, come ciò senza di cui l'uomo non avrebbe potuto inaugurare la

## 2. Per iniziare: overview intorno all'Economic Analysis of Law

Per impostare il ragionamento si può assumere, come paradigma di riferimento, il *framework* concettuale rappresentato dall'*Economic Analysis of Law* (EAL)<sup>4</sup>.

Non solo perché, come noto, l'EAL rappresenta una delle *issues* più rilevanti nel dibattito contemporaneo intorno alla relazione diritto-economia, ma anche perché essa muove da presupposti storico-teorici che la prospettiva di Schumpeter, seppure in modo implicito, tematizza criticamente sin dalla prima metà del secolo scorso<sup>5</sup>.

Sotto questo profilo l'EAL può quindi costituire una buona griglia critico-metodologica.

Senza alcuna pretesa di esaustività occorre richiamarne almeno alcune coordinate di ordine generale così da inquadrare meglio successivamente la prospettiva di Joseph Schumpeter, come detto qui riguardata come *case study* o confronto critico<sup>6</sup>.

---

propria storia» (*ivi*, 172: corsivi nel testo; sempre *ivi*, alla parte terza, *Psicologia della tecnica: teoria dell'azione*, il paragrafo Gehlen: *la risonanza del linguaggio come principio della sua autonomia*, 221-223). Per l'attenzione di Gehlen alla questione della tecnica il suo *Man in the Age of Technology*, Columbia University Press, New York, 1980.

<sup>4</sup> In merito P. CHIASSONI, *Law and Economics: l'analisi economica del diritto negli Stati Uniti*, Giappichelli, Torino, 1992. In una prospettiva più sintetica, con riguardo anche ad alcuni orientamenti più recenti e con attenzione al versante propriamente filosofico-giuridico, i quadri offerti in: P. SILVESTRI, *Economia. Il codice giuridico del mondo*, in A. ANDRONICO, T. GRECO, F. MACIOCE (a cura di), *Dimensioni del diritto*, Giappichelli, Torino, 2019, 399-426 nonché F.M. SALERNO, *L'analisi economica del diritto. Economia o diritto: una scelta 'tragica'*, in B. MONTANARI (a cura di), *Spicchi di Novecento*, Giappichelli, Torino, 1998, 201-232.

<sup>5</sup> Schematicamente l'approccio EAL «cerca di rispondere a due domande fondamentali: 1) Quali sono gli effetti delle norme giuridiche sul comportamento degli attori sociali; 2) gli effetti delle norme giuridiche sono socialmente desiderabili? La prima domanda è tipica dell'approccio di analisi *positiva*. [...] La seconda domanda è tipica dell'approccio di analisi *normativa*. [...] [I]l mutamento paradigmatico imposto dall'EAL sta nel cercare di rispondere a tali domande con le lenti e i metodi dell'economia»: P. SILVESTRI, *Economia. Il codice giuridico del mondo*, cit., 404-405 (corsivi nel testo; *ivi* anche 406-407 circa l'orizzonte entro cui si muove l'EAL fondato sul principio di "efficienza", sul presupposto antropologico della risposta degli individui agli incentivi e sulla nozione di "scarsità delle risorse").

<sup>6</sup> Ovviamente in questa sede non è possibile soffermarsi su altri versanti che connotano notoriamente l'EAL.

Si focalizza l'attenzione sinteticamente sui seguenti versanti: le premesse marginaliste dell'EAL, il contesto storico entro il quale essa matura, il modello razionale di comportamento e ragionamento economico-giuridico ad essa sotteso e, infine, il nesso scambio-relazione postulato nell'EAL.

Il primo punto attiene all'approccio che connota classicamente l'orizzonte o impostazione marginalista. Più precisamente, si tratta di una particolare versione del marginalismo inclusivo delle sue radici liberali e qui rimarcato come orizzonte correlato all'EAL (con particolare riferimento alla *Chicago School*)<sup>7</sup>.

In questa sede tale riferimento va colto a un duplice livello: metodologico e teorico.

A livello metodologico l'EAL rappresenta essenzialmente uno strumento euristico in ordine all'analisi e alla comprensione del diritto. In essa il ricorso ad un approccio di tipo economico gioca un ruolo decisivo in chiave predittiva: tale ricorso assume talora gradienti di alta probabilità, in qualche caso di tipo quasi deterministico, a ben vedere investendo non solo le modalità di articolazione della sfera giuridica ma la concettualizzazione del tessuto sociale *tout court*.

Occorre inoltre rimarcare la natura teorica del modello prospettato dall'EAL. Sotto questo profilo l'EAL è andata via via (auto)legittimandosi, assumendo una portata non solo descrittiva bensì normativo-prescrittiva in rapporto alla sfera giuridica: ciò che, di là anche dalle intenzioni di

---

<sup>7</sup> Sulle radici marginaliste della *Chicago School*, qui riguardata come una delle espressioni più rilevanti dell'EAL, N. DUXBURY, *Patterns of American Jurisprudence*, Clarendon Press, Oxford, 1997; E. MACKAAY, *History of Law and Economics*, in B. BOUCKAERT, G. DE GEEST, *Encyclopedia of Law and Economics*. I. *The History and Methodology of Law and Economics*, Cheltenham, Edward Elgar, 2000, 65-117; N. MERCURO, S.G. MEDEMA, *Economics and the Law: from Posner to Post-Modernism*, Princeton University Press, New Jersey, 1999; J. AMUCHASTEGUI-GONZÁLEZ, *El análisis Económico del Derecho: algunas cuestiones sobre su justificación*, in *Doxa. Cuadernos de Filosofía del Derecho*, 15-16, 1994, 929-943. Nell'ampio quadro problematico rappresentato dai rapporti tra economia e diritto talora si distingue tra due orientamenti: *Law & Economics* e EAL. Il primo è più attento al profilo giuridico, laddove la seconda linea privilegia il ricorso a categorie micro-economiche in ordine alla comprensione della sfera giuridica (in merito G. ALPA, *Giuristi e interpretazioni. Il ruolo del diritto nella società post-moderna*, Marietti, Genova, 2017). In questa sede si farà particolare riferimento all'EAL come una delle espressioni più trasparenti dei paradigmi teorici qui discussi a partire da Schumpeter.

alcuni esponenti dell'orientamento in parola, *de facto* ha comportato una tendenziale subordinazione del diritto all'economia<sup>8</sup>.

Rilievi che si raccordano al secondo versante poc'anzi evocato e relativo al contesto storico.

L'approccio marginalista, in particolare nella specifica versione approntata dall'EAL, si rende "praticabile" solo a particolari condizioni poiché riposa su un preciso quadro storico, ovverosia il modello liberale (*rectius* una particolare declinazione del modello liberale<sup>9</sup>). In altre parole, nonostante la connotazione neutralmente "astorica" conferita dai marginalisti (almeno di prima generazione) alla loro analisi, a ben vedere quest'ultima postula il rinvio a precise coordinate storiche.

Ne consegue che il binomio EAL-marginalismo postula uno *spazio logico* per la pianificazione dell'agire economico o, più ampiamente, per dominare e orientare le variabili storiche. Ciò presuppone la presenza e la permanenza di strutture giuridiche e politico-istituzionali consolidate: *in primis* il ruolo cruciale dello Stato analogamente, come si dirà, a quanto sotteso alla prospettiva di Schumpeter, nonché la fiducia riposta in un processo di tipo evolutivo delle dinamiche socio-economiche in chiave "razionale".

---

<sup>8</sup> Da questa prospettiva l'EAL è un buon esempio della tendenza degli approcci economici al diritto «a diventare una nuova tecnica di regolamentazione sociale. In altri termini, si potrebbe dire che questi approcci, attraverso la strumentazione della scienza economica, ambiscono a diventare il nuovo "codice" del mondo giuridico e, per questa via, del mondo economico e sociale. [...] Questo "dominio" è stato spesso etichettato, in modo polemico, come "imperialismo della scienza economica" [e cioè] applicazione sistematica del metodo adottato dalla scienza economica nello studio del comportamento umano a tutti gli ambiti in cui tale comportamento può essere oggetto di studio e, soprattutto, criterio esplicativo delle relazioni umane e, quindi, del funzionamento della società»: P. SILVESTRI, *Economia. Il codice giuridico del mondo*, cit., 401-402. Questo quadro va colto alla luce del programma di ricerca dell'economia politica neoclassica come scienza descrittiva: il marginalismo di per sé non mirava a un sapere normativo, bensì all'istituzione di un'analogia tra economia e fisica secondo la convinzione di Léon Walras circa la necessità di distinguere tra scienza pura e scienza applicata ed espressa nel suo *Trattato di Economia Pura*. Di qui la transizione operata dai neoclassici del Novecento ove la teorizzazione della concorrenza perfetta, maturata sul postulato di una descrizione "efficiente" della realtà sociale, si proietta sul terreno normativo.

<sup>9</sup> La bibliografia sul liberalismo è sterminata. Per un quadro generale il classico R.J. ARNESON (ed.), *Liberalism*, Edward Elgar, Aldershot, 1992; R. CUBEDDU, *Atlante del liberalismo*, Ideazione, Roma, 1997 (benché criticabile per molti aspetti) e, riguardo ad una versione importante del liberalismo in chiave italiana, P. SILVESTRI, *Il liberalismo di Luigi Einaudi o del buon governo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008.

Per questa via emerge il terzo aspetto cui si accennava e che attiene al modello di comportamento e di ragionamento giuridico. Situandosi nel *framework* concettuale appena abbozzato, l'EAL mutua dal marginalismo sia il modello di comportamento razionale, sia il paradigma di ragionamento economico-giuridico (*melius* economico a rilevanza giuridica).

Sotto questo profilo a ben vedere l'articolazione della coppia concettuale EAL-marginalismo comporta almeno due corollari.

Primo corollario. L'agire economico viene inteso come dimensione fondamentalmente "razionale"<sup>10</sup>. Esso verte sul presupposto, metodologico prima ancora che empirico-ricognitivo, rappresentato dall'equazione razionalità=calcolo che, a sua volta, si converte nell'equazione economia=calcolo razionale. Questo modello postula che ogni attore economico scelga in modo "razionale": in altre parole, la scelta si risolve essenzialmente in un'operazione di "calcolo" di vantaggi-svantaggi (costi-benefici).

Sotto questo profilo si può fare riferimento, per la sua portata paradigmatica, all'impostazione di Richard Posner con riguardo a due aspetti: la nozione di «comportamento razionale» e il nesso «massimizzazione-calcolo»<sup>11</sup>.

Per Posner «rational maximization should not be confused with conscious calculation»<sup>12</sup>, nel quadro di un approccio che sembra scindere la dinamica di razionalizzazione (come processo di oggettivazione) e la consapevolezza del processo di calcolo.

---

<sup>10</sup> Ovviamente in questa sede non è possibile entrare nel fitto dibattito intorno alla complessa nozione di "razionalità": un'ampia galleria in A.R. MELE, P. RAWLING (eds.), *The Oxford Handbook of Rationality*, Oxford University Press, Oxford-New York, 2004. Per una problematizzazione in chiave teorico-giuridica, in relazione anche a profili strettamente connessi ad alcuni dei temi qui discussi, si veda G. BOMBELLI-B. MONTANARI (a cura di), *Ragionare per decidere*, Giappichelli, Milano, 2015 (e *ivi*, in particolare, si consenta il mio saggio *Diritto, decisione e paradigmi di "razionalità"*, 321-358).

<sup>11</sup> Affermare che il comportamento economico muova da un paradigma di razionalità non comporta compiere una semplificazione: significa prendere atto di un modello variamente presupposto a forme diverse di concettualizzazione dell'*agency* economica e, come tale, *assunto* o *presupposto* nelle analisi di diritto dell'economia (si vedano anche i rilievi formulati *supra*).

<sup>12</sup> R. POSNER, *Economic Analysis of Law*, Aspen Publishers, Austin et al., 2007, 3 (inoltre *ivi* 7 sul teorema di Coase: «The most celebrated application of the concept of opportunity cost in the economic analysis of law is the Coase Theorem»).

Ai nostri fini va rimarcata soprattutto l'idea di fondo: la sovrapposizione che sembra istituirsi tra «comportamento razionale» e «scelta» in relazione alla sua proiezione operativa. In altre parole, ad avviso di Posner le assunzioni di base (del tipo: «human behavior is rational»), sebbene apparentemente contraddette «by the experiences and observations of everyday life», si confermano quando «one understands that the concept of rationality used by the economists is objective rather than subjective, so that it would not be a solecism to speak of a rational frog». Ne segue che la categoria di “razionalità” per un economista «means little more [...] than a disposition to choose, consciously or unconsciously, an apt means to whatever ends the chooser happens to have selected, consciously or unconsciously»<sup>13</sup>.

Di qui il secondo corollario.

L'impostazione concettuale di cui si va ragionando contribuisce a legittimare il criterio di massimizzazione delle risorse come schema di riferimento del modello economico di *agency*. In altri termini, si tratta dell'ideale della “ragione (razionalità) come processo di ottimizzazione” delle risorse, paradigmaticamente espresso nel teorema di Coase<sup>14</sup> a partire dal quale, come noto, hanno trovato espressione molte coordinate dell'EAL (quantomeno nella sua prima stagione).

Da questa prospettiva occorre rimarcare un punto rilevante.

L'impostazione dell'EAL, unitamente al modello di razionalità ad esso sotteso, tende ad assumere una portata metodologica che la rende suscettibile di estensione anche alla sfera giuridica: configurandosi come modello di ragionamento giuridico *tout court* essa assurge, in termini più generali, a programma di ricerca scientifica. In ultima analisi, l'obiettivo dell'EAL è comprendere l'agire giuridicamente rilevante *attraverso le medesime categorie* utilizzate nella concettualizzazione del comportamento economico<sup>15</sup>.

---

<sup>13</sup> *Ivi*, 15.

<sup>14</sup> R.H. COASE, *The Problem of Social Cost*, in *Journal of Law and Economics*, 3, 1960, 1-44. In merito S.G. MEDEMA (ed.), *Coasean Economics: Law and Economics and the New Institutional Economics*, Kluwer Academic, Boston, 1998. Alla “institutional economics” si farà riferimento anche in conclusione.

<sup>15</sup> Ancora attuale G. BECKER, *The Economic Approach to Human Behavior*, University of Chicago Press, Chicago, 1976, 3; P. SILVESTRI, *Economia. Il codice giuridico del mondo*, cit., 407-409, in particolare per le implicazioni normative del teorema di Coase: «Se in assenza di costi di transazione si raggiunge l'efficienza, ovvero un massimo di benessere collettivo, lo scopo del diritto è evitare di creare nuovi costi di transazione, abbattere



Anche sotto questo profilo è utile riferirsi all'impostazione di Posner, con particolare riguardo al circuito (invero ambiguo) che si istituisce tra "behavioral law", "economia" e "limiti cognitivi" (*biases*).

Come osserva il giurista americano, sebbene «the evidence that our cognitive limitations inhibit our ability to make rational choice is compelling», richiedendo «adjustments» nell'impostazione classica sottesa all'approccio economico al diritto, non mancano le ragioni «to temper enthusiasm for "behavioral law and economics"».

Del resto, è la stessa nozione di «behavioral law and economics» ad apparire discutibile.

Come nota ancora acutamente il teorico americano, essa «leaves out self-selection»: Posner rimarca come «most people are bad at dealing with low probabilities, but insurance actuaries are not a random draw from the population; they are self-selected from the subset of people that are good at dealing with low probabilities». Per questa via emerge il ruolo rivestito dalla dimensione cognitiva e, più precisamente, i limiti (*biases*) che affettano «judges, legislators, and other government actors as well as private individuals» in quanto non «subject to the normal economic incentives and constraints»: ciò che contribuisce a ridimensionare «the policy implications of behavioral law and economics»<sup>16</sup>.

Di qui lo stagliarsi dell'ultimo punto tra quelli in precedenza evocati: il versante forse filosoficamente più rilevante e relativo alla coppia scambio-relazione. A ben vedere lo schema concettuale imperniato sulla coppia EAL-marginalismo rinvia a un modello antropologico che, nella sua struttura essenziale, contempla almeno due criticità.

Da un lato emerge la problematicità dello schema scambio-utilità. In questione è la sostanziale identificazione tra la nozione di "scambio" e quella di "utilità", soprattutto ove si ritenga che il perseguimento di quest'ultima (con la carica notoriamente problematica che connota ogni

---

quelli esistenti, o favorire la realizzazione delle transazioni che gli interessati avrebbero realizzato in assenza di costi di transazione».

<sup>16</sup> Per questi passaggi R. POSNER, *Economic Analysis of Law*, cit. 18. Qui non è possibile soffermarsi su altri profili della riflessione di Posner più direttamente connessi al diritto positivo, come il tema dell'*antitrust* o la sfera assicurativa.

prospettiva utilitaristica<sup>17</sup> o *lato sensu* consequenzialista) costituisca la finalità *esclusiva* di ogni relazione di scambio esaurendone il senso. Dall'altro anche il paradigma di "transazione" appare discutibile. Ciò, in particolare, ove tale paradigma venga inteso meramente come sistema o assetto di produzione-circolazione di beni (con i relativi corollari giuridici), in ultima analisi risolvendosi in un meccanismo di allocazione di risorse tale da obliare il *milieu* giuridico e politico-istituzionale ad esso sotteso.

Da questa prospettiva, radicandosi in un approccio fondamentalmente marginalista, l'EAL sembra offrire una interpretazione per molti versi unilaterale della complessa relazione che intercorre tra economia e diritto<sup>18</sup>.

Di contro è possibile quantomeno prospettare un modello differente di condotta a rilevanza economica ma con precise ricadute in chiave giuridica. Un modello che appare irriducibile sia all'equazione "scambio-utilità", intesa come ottimizzazione delle risorse, sia a uno schema di transazione legato meramente alla ciclicità dettata dalla produzione/circolazione di beni (con riguardo anche agli specifici corollari giuridici espressamente analizzati dall'EAL: dai *patterns* di *accountability* ai sistemi di regolazione sino alla stessa disciplina dell'*antitrust*<sup>19</sup>).

---

<sup>17</sup> In rapporto al nesso specifico tra utilitarismo e *economic efficiency* J. BONNER, *Economic Efficiency and Social Justice. The Development of Utilitarian Ideas in Economics from Bentham to Edgeworth*, Edward Elgar Publishing, Aldershot, 1995. Sul punto, da prospettive diverse, F. FAGIANI, *L'utilitarismo classico: Bentham, Mill, Sidwick*, Liguori, Napoli, 1999; ID., *L'utilitarismo classico da Bentham a Sidgwick*, Budento, Cosenza, 1990; M.E.L. GUIDI, *Il sovrano e l'imprenditore: utilitarismo ed economia politica in Jeremy Bentham*, Laterza, Roma-Bari, 1991. Su Bentham X. ZHAI-M. QUINN (eds.), *Bentham's Theory of Law and Public Opinion*, Cambridge University Press, New York, 2014 e, in chiave esplicitamente filosofico-giuridica, F. FERRARO, *Il giudice utilitarista. Flessibilità e tutela delle aspettative nel pensiero di Jeremy Bentham*, ETS, Pisa, 2011.

<sup>18</sup> Per una sintesi efficace del dibattito relativo all'EAL, teso a rimarcare alcuni limiti, rinvio a P. SILVESTRI, *Economia. Il codice giuridico del mondo*, cit., 409-411, con riguardo ai potenziali effetti performativi della prospettiva dell'EAL (profilo già messo in luce da Ronald Dworkin) nonché al suo versante riduzionista in chiave metodologica, antropologica e giuridica.

<sup>19</sup> Peraltro, il parziale cambio di impostazione da parte di Posner mette in luce una serie di aporie sottese all'EAL: rinvio in particolare al controverso R. POSNER, *Sex and Reason*, Harvard University Press, Cambridge Ma., 1992.

### 3. *Complessità sociale, agency economica e orizzonte antropologico: un'ipotesi e qualche contestualizzazione*

Nelle pagine precedenti si è cercato di far emergere il punto cruciale su cui di seguito si intende focalizzare l'attenzione a partire da Schumpeter: la complessità della dinamica economica.

Tale espressione fa riferimento allo sfondo contestuale della prassi economica che, non esaurendosi nella dimensione giuridico-istituzionale, in ultima analisi attiene a una cifra antropologico-relazionale che innerva costitutivamente l'*agency* economica<sup>20</sup>. Orizzonte che, a ben vedere, rinvia "riscoprendolo" al concetto classico di *oiko-nomia*, quest'ultimo inteso come tratto peculiare a prospettive economico-filosofiche differenti e, nel suo complesso, ascrivibile alla tradizione umanistico-continentale<sup>21</sup>.

In termini più precisi, la prospettiva (o ipotesi) appena abbozzata si può declinare in una duplice direzione: in rapporto alla struttura dell'*agency* economica e con riguardo al nesso tra economia e diritto.

Sotto il primo profilo gli attori economici non appaiono riducibili a meri "vettori agentivi razionali". Essi si possono concettualizzare in termini più ampi e, cioè, come "attori sociali", nel quadro di un'impostazione ove il comportamento economico risulta incomprimibile nella (e irriducibile alla) mera dimensione calcolante.

Con riguardo al secondo versante l'attenzione si appunta sulla nozione di *nomikon*, come categoria *immediatamente* normativa e costitutiva della sfera eco-nomica: in altre parole, il *nomikon* come individuazione dello "spazio" antropologico normato nel quale l'economia assume la forma di una *relazione di senso*.

Si tratta, appunto, di una "riscoperta": sebbene per vie diverse, la coscienza occidentale ha sempre avuto in qualche modo contezza di tale

---

<sup>20</sup> «[C]iò a cui assistiamo oggi nella scienza economia, e nelle scienze sociali in generale, è la riproposizione di un'antica diatriba, che chiamerei un "conflitto di antropologie": ognuna di queste scienze accampa la pretesa di spiegare l'uomo "quale realmente è", e/o di fornire una rappresentazione più "realistica" del comportamento umano»: P. SILVESTRI, *Economia. Il codice giuridico del mondo*, cit., 403.

<sup>21</sup> Un profilo che emerge sin dalle modalità classiche con le quali si è provveduto a concettualizzare la sfera economica come, ad esempio, nell'analisi aristotelica: in merito si consenta rinviare al mio *Occidente e 'figure' comunitarie. Un'ordine inquieto: koinonia e comunità "radicata". Profili filosofico-giuridici*, Jovene, Napoli, 2013, in particolare 287 e ss. Ma sul punto si rinvia anche a quanto si osserverà successivamente.

dimensione sia nell'antichità sia alle origini stesse della modernità secondo una precisa sequenza concettuale.

Sequenza che, a partire dalla coppia aristotelica *oikonomia*-crematistica, arriva sino alla coscienza moderna come emerge nell'idea lockiana di "lavoro" o nell'*universal benevolence* di Adam Smith sino al dibattito contemporaneo (dall'economista-filosofo Karl Polanyi a Amartya Sen che ridiscute l'ideale di «ottimo paretiano»). Riguardata nel suo complesso, tale sequenza pone in questione la scissione o separazione, *in principio*, tra economia (*rectius* metodologia economica) e diritto (*melius* metodologia normativa) a ben vedere implicitamente presente nell'EAL e che, per converso, comporta *de facto* una riduzione della sfera giuridica alla dimensione economica. Più precisamente, la parabola appena evocata e la tradizione occidentale di cui è espressione attestano un'idea più sofisticata di "relazione" sottesa al circuito economico-giuridico.

Di tale sequenza teorica, cui è ascrivibile in termini di continuità anche l'impostazione di Schumpeter, occorre allora cogliere almeno i nodi essenziali così da meglio contestualizzarne i contrafforti concettuali anche in ordine a quanto si osserverà più avanti a partire dal teorico austriaco.

Volgendo lo sguardo alla fase arcaico-classica viene a tema la nota distinzione aristotelica tra agire economico e crematistica<sup>22</sup>.

Il primo si connota per il costante rinvio ad un orizzonte relazionale-comunitario (o di senso: *l'oikos*) che, a ben vedere, ne costituisce l'unica condizione di possibilità. In altre parole, la circolazione dei beni non si riduce ad una mera serie di processi di transazione tra individui né, d'altro canto, rifluisce necessariamente in forme collettivistiche (neppure nella *polis*). Nella prospettiva dello Stagirita, notoriamente fonte di ispirazione anche per Amartya Sen su cui si tornerà, la dinamica economica riceve una concettualizzazione peculiare. Sebbene volta al perseguimento dell'interesse individuale, essa prende senso (anche nei

---

<sup>22</sup> Per uno sguardo sintetico sulla sfera economica nella Grecia classica, tra i molti, M. VEGETTI (a cura di), *Polis e economia nella Grecia antica*, Zanichelli, Bologna, 1976 (con riferimento a testi che vanno da Esiodo ad Aristotele) e, per la prospettiva più strettamente aristotelica, M. VENTURI FERRAILOLO, *Aristotele e la crematistica. La storia di un problema e le sue fonti*, La Nuova Italia, Firenze, 1983. Per i temi qui discussi mi permetto di rinviare anche a G. BOMBELLI, *Complessità del "dono" e orizzonte comunitario: una lettura filosofico-giuridica*, in M. DE PAOLI - G. MANFREDI, A. SILVIA PAVESI, M. TALLACCHINI, E.A. VENDRAMINI (a cura di), *Una filantropia nuova. Economia, diritto e filosofia per una società digitale collaborativa*, Libellula Edizioni, Tricase, 2017, 235-251; rinvio ancora a quanto indicato nella nota precedente.

suoi aspetti più funzionali-operativi: la nozione di “moneta”<sup>23</sup>) all’interno di un tessuto antropologico-relazionale. Solo così è possibile parlare propriamente di *oikos-nomia* come *praxis*, secondo un lessico in cui si condensa la ben nota linea di continuità che lega Aristotele alla prospettiva arendtiana evocata inizialmente.

A *contrario* la crematistica rappresenta una forma di attività economica affatto peculiare.

Rispondendo alla mera logica dell’“accumulo”, sempre con lessico arendtiano essa configura una mera *poiesis* o, per usare categorialità contemporanee, una «razionalità strategica»<sup>24</sup>. In altre parole, l’operare

---

<sup>23</sup> Sul punto si veda, in particolare, *Etica Nicomachea*, 1132b 31-1133b 28: oltre a esplicitare il nesso strutturale comunità (*koinonia*)-economia, lo Stagirita metterebbe a fuoco una teoria della moneta che «nasce all’interno delle ricerche matematiche sullo status, ontologico e epistemico, delle unità di misura e sulle procedure da seguire per trovarle. [...] Là dove c’è scambio di beni, lì c’è anche il *naturale* meccanismo generatore di quella particolare unità di misura chiamata “moneta”. La moneta, per così dire, esiste prima della sua formale istituzione [...]» (F. LO PIPARO, *Aristotele e il linguaggio. Cosa fa di una lingua una lingua*, Laterza, Roma-Bari 2005, 128-129, corsivo nel testo; *ivi* anche 129-133 ove, a partire dal passo aristotelico menzionato, l’Autore sviluppa il parallelo tra la dottrina aristotelica dell’economia, segnatamente della moneta, e la teoria linguistica elaborata dal filosofo greco con riferimento a *Politica*, 1257a 6-17; 1257a 31-41; 1257b 10-14 e *Etica Nicomachea* 1164a 1-3 nonché 1131a 29-31). Inoltre M. VENTURI FERRAILOLO, *Aristotele e la crematistica*, cit., 21-24, 32-35 e 53-55 (*ivi*, in generale, capp. 3 e 4).

<sup>24</sup> *Politica*, I, 8-11, ove tra l’altro si osserva: «Che l’amministrazione domestica e la crematistica non siano identiche è chiaro: infatti all’una spetta procurare i beni, all’altra usarli; e quale arte se non l’amministrazione domestica sovrintenderà all’uso delle proprietà familiari? [...] C’è un altro modo di acquistare ricchezza, che giustamente è stato chiamato crematistica nel senso pregnante del termine: in virtù di essa pare che non ci sia nessun limite alla ricchezza e all’acquisto della proprietà. [...] La prima è un modo naturale per acquistare beni, la seconda no, ma deriva piuttosto dall’esperienza e dall’arte. [...] Perciò pare che la crematistica concerna soprattutto il denaro e che suo compito sia il poter indagare d’onde sia possibile acquistare abbondanza di ricchezza, perché è essa stessa produttrice di ricchezza e denaro» (ARISTOTELE, *Politica*, BUR, Milano, 2002, 101-121). In merito A. SEN, *Etica ed economia*, Laterza, Roma-Bari, 2002 (Oxford, 1987), 9-10: richiamandosi ad alcuni passi aristotelici (*Etica Nicomachea*, 1094b, 4 e ss.; *Etica Nicomachea*, 1096a, 5; *Politica*, 1240b, 40 e *Politica*, I, 8-10), l’economista indiano sottolinea come nella prospettiva aristotelica «l’economia si collega allo studio dell’etica e a quello della politica [poiché] in questo approccio ci sono due termini centrali particolarmente importanti per l’economia. Innanzitutto, c’è il problema della motivazione umana collegata alla domanda etica in senso lato: “Come bisogna vivere?”. [...] [Ciò significa che] le scelte etiche non possono essere del tutto prive di rilievo per il comportamento umano effettivo. Parlerò in proposito di “concezione della motivazione collegata all’etica”. Il secondo tema riguarda il giudizio dei risultati sociali. [...] Questa

crematistico appare sganciato da quella dimensione relazionale di “riconoscimento” o “incontro” reciproco che à la Husserl individua la struttura eidetica della *praxis* economica<sup>25</sup>.

Si tratta, come accennato, di una problematizzazione che permea anche alcune porzioni del moderno, le quali intravedono nell’agire economico una dimensione radicalmente antropologico-filosofica nell’accezione suggerita. Tale versante si può accostare a partire da figure-chiave come John Locke e Adam Smith, tanto più significative in quanto fondative del modello liberale (come noto un *topos* decisivo del dibattito politico-economico contemporaneo) e che, non a caso, contemplano l’elaborazione di un preciso modello antropologico.

Con riguardo a Locke basta soffermarsi su alcune pagine celebri del *Secondo trattato sul governo* (1690) dedicate al nesso tra “proprietà”, come istituto giuridicamente paradigmatico del modello liberale, e dimensione del “lavoro”.

Interrogandosi sull’origine e la natura della proprietà, come noto il filosofo inglese evoca in primo luogo l’orizzonte biblico-teologico e “socio-relazionale” entro il quale originariamente prende senso ogni forma di iniziativa e di possesso privato. Un orizzonte, peraltro, di cui Locke rimarca il primitivo regime “comunione”<sup>26</sup>, in tal modo superando *in*

---

“concezione del risultato sociale collegata all’etica” non consente di arrestare la valutazione in qualche punto arbitrario quale il soddisfare l’efficienza. La valutazione deve essere più pienamente etica, e considerare in senso più ampio “il bene”. Questo è un punto di una certa importanza nel contesto dell’economia moderna, in particolare nella moderna economia del benessere». In merito H. ARENDT, *Vita activa*, cit., 18-22 e 31 ove, pur enfatizzando la portata della riflessione aristotelica, tuttavia sembra istituirsi una scissione discutibile tra sfera comunitaria e dimensione economica (*oikos*).

<sup>25</sup> A prescindere dalla prospettiva aristotelica, sul piano giuridico tale logica “dialogante” ha trovato una delle traduzioni più rilevanti nella disciplina del “negozio” come incontro di volontà, secondo una possibile lettura dell’elaborazione teorica che dalla Scuola storica del diritto arriva alla pandettistica: in merito B. MONTANARI, *Arbitrio normativo e sapere giuridico...a partire da Puchta*, Giuffrè, Milano, 1984.

<sup>26</sup> «Men might come to have a *property* in several parts of that which God gave to Mankind in common, and that without any express Compact of all the Commoners»; così pure: «God, who hath given the World to Men in common, hath also given them reason to make use of it to the best advantage of Life, and convenience. The Earth, and all that is therein, is given to Men for the Support and Comfort of their being. And though all the Fruits it naturally produces, and Beasts it feeds, belong to Mankind in common [...] and nobody has originally a private Dominion, exclusive of the rest of Mankind, in any of them, as they are thus in their natural state: yet being given for the use of Men, there must of necessity be a means to *appropriate* them some way or other before they can be of

*origine* alcune successive declinazioni individualistico-privatistiche o univocamente liberiste/libertarie conferite alla stessa impostazione lockiana e al modello liberale<sup>27</sup>.

Il “punto di rottura” della comunione originaria viene individuato dal filosofo inglese nel “lavoro” (o, con categorie arendtiane, nell’*animal laborans*) che diventa così il titolo giuridico legittimante la proprietà individuale (come Locke ha modo di precisare ripetutamente<sup>28</sup>).

---

any use, or at all beneficial to any particular Man»: J. LOCKE, *Two Treatises of Government*, Cambridge University Press, Cambridge Ma., 1988, 286-287 (citazione dal *Secondo Trattato*, cap. V, *Of Property*, paragrafo 26, corsivi nel testo).

<sup>27</sup> Il riferimento, in senso critico, va in particolare alla linea teorica che si inaugura a partire dal pensiero anarco-capitalista di Murray Newton Rothbard: nell’eclettica produzione del controverso autore americano si segnalano in particolare i suoi *Power and Market*, Institute for Humane Studies, Menlo Park Ca., 1970; *For a New Liberty: the Libertarian Manifesto*, Macmillan, New York, 1973; *Egalitarianism as a Revolt against Nature, and other Essays*, Libertarian Review Press, Washington DC, 1974; *The Ethics of Liberty*, Humanities Press, Atlantic Highlands, NJ, 1982. Nel dibattito italiano la prospettiva rothbardiana ha avuto particolare recezione nel quadro delle attività dell’Istituto Bruno Leoni.

<sup>28</sup> Si vedano, ad esempio, i passi seguenti: «Though the Earth, and all inferior Creatures be common to all Men, yet every Man has a *Property* in his own *Person*. This no Body has any right to but himself. The *Labour* of his Body, and the *Work* of his Hands, we may say, are properly his. Whatsoever then he removes out of the State that Nature hath provided, and left it in, he hath mixed his *Labour* with, and joined to it something that is his own, and thereby makes it his *Property*. It being by him removed from the common state Nature placed it in, hath by this *labour* something annexed to it, that excludes the common right of other Men. For this *Labour* being the unquestionable *Property* of the Labourer, no Man but he can have a right to what that is once joined to, at least where there is enough, and as good left common for others. [...] We see in *Commons*, which remain so by Compact, that ‘tis the taking any part of what is common, and removing it out of the state Nature leaves it in, which *begins the Property*; without which the Common is of no use. And the taking of this or that part, does not depend on the express consent of all the Commoners. [...] And amongst those who are counted the Civiliz’d part of Mankind, who have made and multiplied positive Laws to determine *Property*, this original Law of Nature for the *beginning of Property*, in what was before common, still takes place [...]» (J. LOCKE, *Two Treatises of Government*, cit., paragrafi 27-30, 287-289). Ancora ivi: «whoever has employ’d so much *labour* about any of that kind, as to find and pursue her, has thereby removed her from the state of Nature, wherein she was common, and hath *begun a Property*» (paragrafo 30, 290); «God gave the World to Men in Common; but since he gave it them for their benefit, and the greatest Conveniencies of Life they were capable to draw from it, it cannot be supposed he meant it should always remain common and uncultivated. He gave it to the use of the Industrious and Rational, (and *Labour* was to be *his Title* to it [...])» (paragrafo 34, 291); «God Commanded, and his Wants forced him [the man] to *labour*. That was his *Property* which could not be taken

1/2022

In altri termini la dinamica economica, colta anche come modalità originaria di “appropriazione” (*in primis* la “proprietà”), non trova ragione nella mera fabrilità bensì muove da una sorta di implicito riconoscimento reciproco del “lavoro”. Se, cioè, la *poiesis* economica muove da un contesto originariamente di “uguaglianza”<sup>29</sup>, essa si radica nella sfera laburistica e, lockeanamente, in una chiave antropologico-relazionale. A ben vedere non si tratta, dunque, di *poiesis* bensì di *praxis* in grado di istituire, *per certi versi* analogamente all’impostazione aristotelica, un circuito relazionale.

Il rinvio alla dimensione antropologico-filosofica, come elemento costitutivo dell’agire economico, emerge anche in Adam Smith.

Similmente a Locke, il teorico scozzese insiste sulla centralità della sfera laburistica e, in particolare, sulla divisione del lavoro<sup>30</sup>: tratto

---

from him where-ever he had fixed it. [...] So that God, by commanding to subdue, gave Authority so far to appropriate. And the Condition of Human Life, which requires Labour and Materials to work on, necessarily introduces *private Possessions*» (paragrafo 35, 292); «Nor is it so strange, as perhaps before consideration it may appear, that the *Property of labour* should be able to over-balance the Community of Land. For ‘tis *Labour* indeed that puts the difference of value on everything [...]» (paragrafo 40, 296); «From all which it is evident, that though the things of Nature are given in common, yet Man (by being Master of himself, and *Proprietor of his own Person*, and the Actions or *Labour* of it) had still in himself the great Foundation of Property; and that which made up the great part of what he applied to the Support or Comfort of his being, when Invention and Arts had improved the conveniencies of Life, was perfectly his own, and did not belong in common to others» (paragrafo 44, 298-299); «Thus *Labour*, in the Beginning, gave a Right of Property, where-ever any one was pleased to employ it, upon what was common, which remained, a long while, the far greater part, and is yet more than Mankind makes use of» (paragrafo 45, 299); «And thus, I think, it is very easie to conceive without any difficulty, how *Labour* could at first begin a title of Property in the common things of Nature, and how the spending it upon our uses bounded it» (paragrafo 51, 302). Tutti i corsivi sono nel testo.

<sup>29</sup> Per l’eguaglianza tra gli uomini allo stato di natura si veda anche J. LOCKE, *Two Treatises of Government*, cit. (Secondo trattato cap. 2, *Of the State of Nature*, par. 4 e ss). Riguardo alla prospettiva lockeana H. ARENDT, *Vita activa...*, cit., in particolare 51, 59 e soprattutto 78-81: «ciò che realmente interessava [a Locke] era l’appropriazione [...]. Locke [come Marx benché meno esplicitamente] fu costretto a far risalire la proprietà a un’originaria appropriazione naturale, allo scopo di infrangere quei confini stabili che, nel mondo, “racchiudono” la porzione di «mondo comune» posseduta privatamente da ognuno»; ancora: «i concetti [di Locke] sono in sostanza ancora quelli della tradizione premoderna [...]. [Con proprietà privata Locke intendeva] un posto nel mondo in cui ciò che è privato può essere nascosto e protetto dalla sfera pubblica».

<sup>30</sup> «The greatest improvement in the productive powers of labour, and the greater part of the skill, dexterity, and judgement with which it is anywhere directed, or applied, seem to have been the effects of the division of labour»: A. SMITH, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, Clarendon Press, Oxford, 1976 (London, 1776), I, cap. I, 13.



quest'ultimo che, in prospettiva smithiana, risponde ad una sorta di propensione naturale a sua volta "governata" dalla dinamica mercatuale<sup>31</sup>.

Il punto rilevante è costituito dal fatto che, sul piano antropologico, a questa propensione se ne intreccia un'altra in qualche misura antagonista: ciò che nella sua *The Theory of Moral Sentiments* notoriamente Smith chiama *universal benevolence*, a indicare il costitutivo aprirsi della prassi umana (compresa quella economica) ad una dimensione universale<sup>32</sup> (un profilo, come è stato segnalato in modo autorevole, progressivamente e significativamente misconosciuto<sup>33</sup>).

---

<sup>31</sup> La divisione del lavoro «is not originally the effect of any human wisdom, which foresees and intends that general opulence to which it gives occasion. It is the necessary, though very slow and gradual consequence of a certain propensity to truck, barter, and exchange one thing for another. [...] As it is by treaty, by barter, and by purchase, that we obtain from one another the greater part of those mutual good offices which we stand in need of, so it is this same trucking disposition which originally gives occasion to the division of labour. [...] The difference of natural talents in different men is, in reality, much less than we are aware of; and the very different genius which appears to distinguish men of different professions, when grown up to maturity, is not upon many occasions so much the cause, as the effect of the division of labour. [...] Among men, on the contrary [n.d.r. rispetto agli animali], the most dissimilar geniuses are of use to one another; the different produces of their respective talents, by the general disposition to truck, barter, and exchange, being brought as it were, into a common stock, where every man may purchase whatever part of the produce of other men's talents he has occasion for». *Ivi*, cap. II, 23-30. Così pure: «As it is the power of exchanging that gives occasion to the division of labour, so the extent of this division must always be limited by the extent of that power, or, in other words, by the extent of the market». *Ivi*, cap. III, 31.

<sup>32</sup> A. SMITH, *The Theory of Moral Sentiments*, Clarendon Press, Oxford, 1976 (London, 1759): «Though our effectual good offices can very seldom be extended to any wider society than that our own country; our good-will is circumscribed by no boundary, but may embrace the immensity of the universe. [...] This universal benevolence, how noble and generous soever, can be the source of no solid happiness to any man who is not thoroughly convinced that all the inhabitants of the universe, the meanest as well as the greatest, are under the immediate care and protection of that great, benevolent, and all-wise Being, who directs all the movements of nature; and who is determined, by his own unalterable perfections, to maintain in it, at all times, the greatest possible quantity of happiness» (Part VI, Section II, Cap. III, 235).

<sup>33</sup> In merito A. SEN, *Etica ed economia*, cit., 30-37, per il quale «è istruttivo esaminare come sia avvenuto che la difesa smithiana della "simpatia" oltre che della «prudenza»[...] abbia avuto tendenza ad andare smarrita negli scritti di molti economisti assertori della cosiddetta «posizione smithiana» sull'interesse personale e sui risultati che questo permette di ottenere. [...] [Smith non pensava che]il solo amore per se stessi, o anche la prudenza in senso lato, potessero essere adeguati per una buona società]. L'erronea interpretazione del complesso atteggiamento smithiano nei confronti della motivazione e

Ne consegue che *già* in Smith l'agire economico, sebbene persegua *naturalmente* l'utile, è destinato a oltrepassare il perimetro dell'interesse individuale (oltrepassamento raffigurato nella famosa *benevolence* del birraio e del macellaio di cui il teorico scozzese parla altrove). Ciò avviene non solo per ragioni strutturali, onde cioè garantire la piena funzionalità delle dinamiche transattive, ma perché l'azione economica rinvia eideticamente (ancora con lessico husserliano) ad un orizzonte relazionale antropologicamente sensato. In altre parole, la *praxis* economica attiene a una dimensione "generale", o "collettiva", sottesa alla celebre metafora smithiana della "mano invisibile"<sup>34</sup>: sotto questo profilo appare altamente significativa la permanenza in Smith dell'intreccio di analisi economica e riflessione morale<sup>35</sup>.

---

dei mercati, e la mancanza di attenzione per la sua analisi etica dei sentimenti e del comportamento ben si inseriscono in quell'allontanamento dell'economia dall'etica che si è verificato insieme allo sviluppo dell'economia moderna. [...] In realtà è proprio il restringimento di ottica rispetto all'ampia visione smithiana degli esseri umani a poter venire visto come una delle principali carenze della teoria economica contemporanea. Questo impoverimento è strettamente legato all'allontanamento dell'economia dall'etica».

<sup>34</sup> Per una lettura critica particolarmente rilevante di tale figura teorica A. RONCAGLIA, *Il mito della mano invisibile*, Laterza, Roma-Bari, 2005. L'Autore ridimensiona la portata della nozione di "mano invisibile" nell'economia della riflessione smithiana, nonché alcune sue interpretazioni strumentali e, conseguentemente, una certa lettura semplificante del modello elaborato dal teorico scozzese: in Smith il nesso tra economia e società va pensato in termini molto più stretti, con la conseguente rimediazione della natura stessa del "mercato" inteso come istituzione storicamente complessa e non come sistema naturale.

<sup>35</sup> Oltre a quanto già segnalato si veda H. ARENDT, *Vita activa*, cit., in particolare 42 (per l'Autrice in Smith si sintetizza l'idea moderna di "sfera pubblica") e, soprattutto, 152-154: «la decisiva degradazione dell'agire e del discorso è evidente quando Adam Smith classifica tutte le occupazioni che coincidono essenzialmente con l'esecuzione [...] [Riguardo al mercato] il potere che tiene unito e fa esistere il mercato non è la potenzialità che si sprigiona tra le persone quando convengono nell'azione e nel discorso, ma una combinazione dei "poteri di scambio" (Adam Smith) che ciascuno dei partecipanti ha acquisito nell'isolamento». Circa la "mano invisibile", «il semplice fatto che Adam Smith avesse bisogno di una "mano invisibile" per guidare le relazioni economiche sul mercato di scambio mostra apertamente che nello scambio è implicato qualcosa di più di una mera attività economica, e che l'"uomo economico", quando fa la sua apparizione sul mercato, è un essere che agisce, e non esclusivamente un produttore, un mercante o un commerciante» (*ivi*, 135; ciò nella consapevolezza che «il mercato di scambio sta per essere abolito», *ivi* 161).

Come si osservava, tali istanze non appartengono solo alle intuizioni classiche o alla fase nascente della modernità, bensì permeano anche il dibattito contemporaneo in coincidenza con due scenari radicalmente innovativi rispetto al quadro delineatosi nella prima metà del Novecento.

Da un lato la crisi delle prospettive economiche di matrice marginalista (o neo-marginalista: dalla Scuola austriaca a Milton Friedman), centrate fundamentalmente sull'idea di "mercato", e, dall'altro, il progressivo delinarsi della complessità dell'agire economico, nel contesto di una linea di riflessione non a caso riemersa coevamente alla riscoperta della "giustizia comunitaria"<sup>36</sup>. Una linea di riflessione ampia e variegata, cui va ascritta l'analisi proposta da economisti-filosofi come Karl Polanyi e che, con gli opportuni aggiustamenti, arriva ad Amartya Sen nel quadro di una ridiscussione del modello di "ottimo paretiano".

Il primo versante poc'anzi accennato, la questione del mercato, era già stato intuito da un autore dalla spiccata sensibilità antropologica come Karl Polanyi<sup>37</sup>.

Ispirandosi anche alle analisi tardo-ottocentesche di Ferdinand Tönnies in tema di "comunità"<sup>38</sup>, il teorico austriaco critica l'idea di mercato autoregolato affermatosi a partire dal Settecento e che, a suo avviso, ha determinato la "grande trasformazione". In altre parole la crisi, verificatasi a cavallo di Ottocento e Novecento, dell'ideale della perfetta autoregolamentazione mercatuale con la conseguente risposta protezionista e il tramonto dello schema statuale liberale nel quadro del

---

<sup>36</sup> Paradigmatica l'attenzione per la sfera economica di un autore *communitarian* come Michael Walzer: sul punto si consenta rinviare a G. BOMBELLI, *Occidente e 'figure' comunitarie (volume introduttivo). "Comunitarismo" e comunità": un percorso critico-esplorativo tra filosofia e diritto*, Jovene, Napoli, 2010, cap. 3.

<sup>37</sup> Ci si riferisce in particolare a K. POLANYI, *The Great Transformation. The Political and Economic Origins of Our Time*, Farrar & Rinehart, New York, 1944 su cui si consenta G. BOMBELLI, *La bipolarità Gemeinschaft-Gesellschaft tra paradigma occidentale e orientale: Tönnies, Weber, Wittvogel in Concezioni del diritto e diritti umani. Confronti Oriente-Occidente* (Atti del XXI Convegno nazionale della Società italiana di filosofia giuridica e politica, a cura di Alfonso Catania e Luigi Lombardi Vallauri), ESI, Napoli, 2000, 271-358, in particolare 303-310). Peraltro, l'interesse di Polanyi per Aristotele, qui evocato, è testimoniato dal suo saggio *Aristotle Discovers Economy*, in G. DALTON (ed.), *Primitive, Archaic and Modern Economies. Essays of Karl Polanyi*, Beacon Press, Boston, 1971<sup>2</sup>, 78-115. Per una collocazione più ampia A. MARTINELLI, *Economia e società. Marx, Weber, Schumpeter, Polanyi, Parsons, Smelser*, Comunità, Milano, 1986.

<sup>38</sup> F. TÖNNIES, *Gemeinschaft und Gesellschaft*, Verlag, Leipzig, 1887.

processo di massificazione tipicamente novecentesco (sino agli esiti totalitari della prima metà del XX secolo).

Ma è soprattutto la crescente consapevolezza circa la complessità dell'agire economico (il secondo versante accennato), implementata dall'intreccio tra trasformazioni tecnologiche radicali e conseguenti mutamenti sociali, che giustifica la progressiva attenzione posta dagli economisti nonché dai filosofi a impostazioni in qualche modo "ibride". Di là da ogni riduzionismo formalistico, l'intreccio in quest'ultime di approcci differenti (analisi economica, prospettiva filosofica e istanze giuridiche: si pensi al tema dei "principi di giustizia"<sup>39</sup>), ha consentito di riscoprire i molteplici profili antropologico-filosofici sottesi all'economico<sup>40</sup>.

In questa direzione risulta paradigmatica la prospettiva in chiave etica, di matrice aristotelica, offerta da Amartya Sen<sup>41</sup>. Individuate nelle tipologie rispettivamente definite "etica" (che da Aristotele si distende a

---

<sup>39</sup> Sul punto A. VILLANI, G. MAZZOCCHI (a cura di), *Alla ricerca di principi di giustizia: liberal e comunitari*, Franco Angeli, Milano, 2002; L. MORRI, *Etica e società nel mondo contemporaneo: principi di giustizia per l'agire economico e sociale*, Franco Angeli, Milano, 2004. In chiave filosofico-giuridica si veda già E. DI ROBILANT, *Sui principi di giustizia*, Giuffrè, Milano, 1961.

<sup>40</sup> In tema L. BRUNI-P. L. PORTA (a cura di), *Felicità e libertà. Economia e benessere in prospettiva relazionale*, Guerini e associati, Milano, 2006 dedicato a un dibattito intorno alle prospettive di Daniel Kahneman e Amartya Sen rispettivamente impiegate sulla nozione di *Happiness* e di *Well-being* (ispirato alla *eudaimonia* aristotelica). *Ivi*, in particolare, il saggio di Stefano Zamagni *Gli sudi sulla felicità e la svolta antropologica in economia*, 133-146: nel tentativo di capire «perché mai, per oltre due secoli dalla pubblicazione della *Ricchezza delle Nazioni* (1776) di Adam Smith, la scienza economica abbia ritenuto di poter fare a meno, nella spiegazione dei fatti economici, della relazionalità», l'Autore distingue tra «relazione di scambio» e «relazione di reciprocità» e si sofferma sulla riscoperta della dimensione «relazionale» nel campo degli studi economici: «La prospettiva di studio dell'economia civile raccoglie la sfida indubbiamente più impegnativa: quella di mostrare che non c'è opposizione tra identità (l'essere per sé) e relazione (l'essere per l'altro), e quindi che l'interesse non può essere il solo fondamento dell'associazione tra gli uomini. La buona società in cui vivere non può fare a meno della reciprocità. Saprà anche vincerla quella sfida?» (*ivi*, 145, corsivi nel testo).

<sup>41</sup> Si fa particolare riferimento a A. SEN, *Etica ed economia*, cit. Dell'Autore indiano anche *Commodities and Capabilities*, Elsevier Science Publishing Co, New York, 1985 e *Resources, Values and Development*, Harvard University Press, Cambridge Ma., 1997. La prospettiva teorica disegnata da Sen presenta molti aspetti di analogia con la riflessione proposta da un economista di matrice cattolica come Francesco Vito: nel quadro della sua multiforme produzione rinvio soprattutto a *L'economia al servizio dell'uomo: i nuovi orientamenti della politica economica e sociale*, Vita e Pensiero, Milano, 1958.

Smith) e “ingegneristica” i modelli dominanti della sfera economica<sup>42</sup>, l’economista di origine indiana mette in luce i limiti di quest’ultimo approccio e, in particolare, il modello di razionalità ad esso sotteso. Di qui la critica ai paradigmi imperniati sull’ottimo paretiano, che conduce Sen a ridiscutere profondamente il nesso tra “agire (valore)” e “benessere” analogamente alla relazione tra “diritti” e “libertà”<sup>43</sup>.

Su questa scorta si diparte la critica seniana all’utilitarismo, eventualmente anche riletto in una versione più *thick* (per Sen comunque insufficiente), con la conseguente necessità di interpretare la facoltà di agire come dimensione che «presta un’attenzione più completa alla persona quale *persona che fa*»<sup>44</sup> (una precisazione preziosa in ordine a quanto si va ragionando).

In chiave antropologico-filosofica, sempre ad avviso di Sen l’attenzione deve quindi focalizzarsi sulla *pluralità* degli obiettivi e degli interessi in gioco<sup>45</sup>, a dimostrazione di come «la ricchezza delle considerazioni di natura etica [con riguardo all’economia del benessere e all’economia predittiva si riveli] molto maggiore di quanto si sia tradizionalmente riconosciuto [...]»<sup>46</sup>. Andando oltre anche il *welfarismo*<sup>47</sup> ne deriva che «un più ristretto contatto tra etica ed economia può essere utile non solo all’economia ma anche all’etica»: esso, infatti, è funzionale a mostrare che «il distacco dell’economia dall’etica ha impoverito l’economia del benessere ed ha anche indebolito il fondamento di gran parte dell’economia descrittiva e predittiva». Insomma, c’è «una complessità nella formulazione del “comportamento mosso dall’interesse personale”» da cui si evince che il comportamento «è in ultima analisi una questione anche sociale[in rapporto]agli obiettivi degli altri e delle

---

<sup>42</sup> A. SEN, *Etica ed economia*, cit., 9-14.

<sup>43</sup> «L’accettazione morale dei diritti [...] può richiedere un sistematico allontanamento dal comportamento mosso dall’interesse personale. Anche un movimento parziale e limitato in questa direzione nella condotta effettiva può scuotere le fondamenta comportamentali della teoria economica tradizionale. L’impoverimento dell’economia collegato al suo allontanarsi dall’etica interessa sia *l’economia del benessere* (restringendone portata e rilevanza), sia *l’economia predittiva* (indebolendone le basi comportamentali)»: A. SEN, *Etica ed economia*, cit., 72 (corsivi nel testo).

<sup>44</sup> *Ivi*, 76 (corsivi nel testo).

<sup>45</sup> Significativa in tal senso l’attenzione ivi dedicata alle “situazioni di conflitto»: *ivi*, 86-89.

<sup>46</sup> *Ivi*, 89.

<sup>47</sup> In merito A. SEN, *La felicità è importante ma altre cose lo sono di più*, in L. BRUNI-P.L. PORTA (a cura di), *Felicità e libertà*, cit., 39-58, ove peraltro viene riaffermata l’ispirazione aristotelica dell’economista insignito del premio Nobel.

interdipendenze reciproche in gioco»: a testimonianza che «l'economia del benessere può essere sostanzialmente arricchita dal prestare una maggiore attenzione all'etica, e che lo studio dell'etica può anch'esso beneficiare da un più stretto contatto con l'economia»<sup>48</sup>.

In questa sede i rilievi seniani appaiono particolarmente preziosi. Essi mettono in luce, per così dire *dall'interno* della scienza economica, l'esigenza di superare talune semplificazioni maturate nella seconda metà del Novecento. In particolare, la prospettiva dischiusa dall'economista indiano apre a un approccio più articolato all'agire economico anche in ordine a una rivisitazione critica e antropologico-filosofica di istituti peculiari al modello economico "liberale" come il binomio, culturalmente e socialmente accreditato, "imprenditore-mercato".

In questo quadro l'impostazione offerta da Joseph Schumpeter appare particolarmente feconda.

Delle istanze sin qui messe in luce Schumpeter fornisce, infatti, al contempo una sorta di sintesi e prefigurazione da leggersi nelle pieghe del dibattito contemporaneo.

Per un verso la riflessione dell'autore austriaco si pone in continuità con l'evocata tradizione umanistico-continentale che, rimontando a passaggi fondamentali della parabola occidentale, è tesa a valorizzare la portata socio-giuridica dell'agire economico.

Al contempo l'impostazione schumpeteriana si colloca nel contesto dell'evocata riflessione novecentesca (Schumpeter è coevo di Polanyi) intorno alla crisi di lungo termine del modello di mercato autoregolato, riguardato come pietra miliare dell'assetto economico-liberale classico, in un dibattito caratterizzato dal confronto tra neo-liberalismo hayekiano e ordoliberalismo. Ciò anche nel quadro della riemersione del nesso economia-*humanities* e del rinnovato interesse per moduli concettuali della prima modernità (si pensi alla ripresa della tradizione di "economia civile" risalente a Antonio Genovesi e alla scuola economica napoletana<sup>49</sup>).

---

<sup>48</sup> A. SEN, *Etica ed economia*, cit., 97-110. In questa prospettiva risultano particolarmente significativi alcuni recenti tentativi di elaborare modelli alternativi nella valutazione del PIL, non univocamente imperniati sul valore patrimoniale delle transazioni (come avviene nello schema tradizionale) bensì sulla rilevanza assegnata, pur problematicamente, ad altri indici quali il «progresso reale» fondato sulla qualità della vita (GPI), la «felicità complessiva» (FLI) o, ancora, il cosiddetto «subjective well-being» (SWB).

<sup>49</sup> L. BRUNI, S. ZAMAGNI (eds.), *Civil Economy: Efficiency, Equity, Public Happiness*, Peter Lang Pub, Bern, 2007.

Situandosi a metà tra impegno scientifico e politico<sup>50</sup>, anche in ragione del *milieu* liberale legato alla scuola economica “classica”<sup>51</sup> e al marginalismo<sup>52</sup> in cui si formò Schumpeter rappresenta una figura di giurista-economista-filosofo del tutto peculiare almeno per due ragioni connesse.

In primo luogo il modello schumpeteriano di evoluzione dell’economia, inclusivo del ruolo decisivo rivestito dall’“imprenditore”, offre alcune chiavi di lettura che evidenziano la complessità del modello di *agency* economica quale maturato nella linea umanistico-continentale, di contro a moduli teorici successivamente emersi in ambito anglosassone e di cui la EAL rappresenta un esempio eminente.

Inoltre l’analisi della figura dell’“imprenditore”, così come indirettamente della struttura regolativa del mercato, consente a Schumpeter di tracciare una relazione più articolata tra diritto e economia in ordine a livelli molteplici: il “modello razionale” colto nella polarità tra livello creativo e predittibilità; l’impraticabilità della riduzione del diritto all’economia (in ragione dei *patterns* differenti di ragionamento e comportamento); l’evoluzione della sfera politico-istituzionale e, segnatamente, l’assetto democratico<sup>53</sup>.

---

<sup>50</sup> Va ricordato che nel 1919 Schumpeter ricoprì il ruolo di ministro delle finanze della neonata repubblica austriaca.

<sup>51</sup> Con riferimento, ad esempio, a Léon Walras: J. SCHUMPETER, *Capitalism, Socialism and Democracy*, George Allen & Unwin, London, 1947 Routledge, London-New York, 2010 (con introduzione di Joseph E. Stiglitz) (1943, pubblicato in Gran Bretagna), 77, n. 4 394, nota 4 (riferita a 67). Qui non è possibile menzionare i molti lavori dedicati da Schumpeter all’econometria: per la critica schumpeteriana a tale approccio si veda il suo *The Common Sense of Econometrics*, in *Econometrics*, I, 1, 1933, 5-12. Per il nesso tra Walras e Max Weber, autore quest’ultimo che presenta più di un punto di analogia con Schumpeter, mi permetto di rinviare a G. BOMBELLI, *Perché non possiamo non dirci weberiani. Metodo, storia, diritto nella riflessione di Max Weber*, in *Diacronia*, 2, 2020, 163-195.

<sup>52</sup> J. SCHUMPETER, *The Theory of Economic Development. An Inquiry into Profits, Capital, Credit, Interest, and the Business Cycle*, Oxford University Press, New York, 1961 (Cambridge Ma., 1934), 11.

<sup>53</sup> Occorre rimarcare la presenza nel dibattito contemporaneo di un’«economia neoschumpeteriana» nel quadro di un programma di ricerca ispirato all’impostazione dell’economista austriaco: F.M. SCHERER, *Innovation and Growth*, The MIT Press, Cambridge Ma.-London, 1984. Una discussione di alcune prospettive schumpeteriane si trova in R.N. LANGLOIS, *The Dynamics of Industrial Capitalism. Schumpeter, Chandler, and the New Economy*, Routledge, New York, 2007 (con particolare riguardo all’idea di capitalismo personale, all’affermarsi della “corporation” e al ritorno della figura dell’imprenditore) elaborata nel quadro delle «The Graz Schumpeter lectures»; E.G.

In ultima analisi, come di seguito si proverà a mettere in luce, Schumpeter a ben vedere elabora *in nuce* una sorta di nuovo modello teorico che interessa non solo l'economia ma il paradigma stesso delle scienze sociali al quale sono ascrivibili il diritto e la dimensione economica<sup>54</sup>.

#### 4. Spunti da Schumpeter: sulla modellistica schumpeteriana

Muovendo da questi rilievi e contestualizzazioni, è possibile cogliere meglio l'impianto concettuale sotteso alla modellistica schumpeteriana riguardo alla quale ragioni di chiarezza espositiva impongono di orientare l'attenzione su alcuni livelli o punti-chiave: lo sfondo storico-sociologico; alcuni aspetti dello schema evolutivo del sistema economico; la nozione di "imprenditore" con il relativo modello di *agency*; taluni riflessi giuridico-politico-istituzionali<sup>55</sup>.

##### 4.1. Sfondo storico-sociologico: Stato e trustification

Una delle chiavi di lettura per comprendere l'analisi schumpeteriana è rappresentata dal quadro storico-sociologico entro il quale essa matura e che si caratterizza per alcuni presupposti peculiari.

In particolare, sono due gli elementi da richiamare tra loro connessi: il ruolo centrale dello Stato e il processo di *trustification*.

Con riguardo al primo versante, Schumpeter accetta *de facto* l'equazione/sovrapposizione, o meglio la relazione circolare, tra Stato e sistema economico colto in particolare nella declinazione dell'assetto

---

CARAYANIS, C. ZIEMNOWICZ (eds.), *Rediscovering Schumpeter. Creative Destruction Evolving into "Mode 3"*, Palgrave MacMillan, New York, 2007 (con un ampio orizzonte critico riguardo ai temi schumpeteriani) e H. HANUSCH, *Evolutionary Economics. Applications of Schumpeter's Ideas*, Cambridge University Press, Cambridge et al., 1988.

<sup>54</sup> Fondamentale Y. SHIONOYA, *Schumpeter and Evolution: a Philosophical Interpretation*, in *History of Economic Ideas* (Special Issue: New Perspectives on the Schumpeter Frontier), 15, 1, 2007, 65-80; ID., *Schumpeter and the Idea of Social Science. A Metatheoretical Study*, Cambridge University Press, Cambridge Ma., 1997 (Tokyo, 1995).

<sup>55</sup> Nota metodologica. Data la natura del presente contributo si è optato per fare frequente ricorso ai testi schumpeteriani qui utilizzati volta per volta nella loro versione/traduzione inglese.



capitalista. Analogamente ad altri economisti appartenenti alla prima metà del secolo scorso, Schumpeter non mette mai in questione la sostanziale identificazione tra dimensione statale e le forme molteplici dell'agire economico (seppure in una chiave differente rispetto, ad esempio, alla prospettiva di J. M. Keynes<sup>56</sup>), secondo una parabola concettuale per molti versi simile a quella notoriamente sottesa anche al coevo dibattito teorico-giuridico legato alla sovrapposizione Stato-diritto<sup>57</sup>.

Il secondo elemento da sottolineare è rappresentato dal processo di *trustification*, per molti versi costitutivo della concettualizzazione schumpeteriana della sfera economica.

L'economista austriaco intende rimarcare una dinamica cruciale: la progressiva e, almeno apparentemente, inevitabile concentrazione di soggetti-attori del processo di industrializzazione. Fattore che Schumpeter valuta come premessa della transizione dal capitalismo competitivo, su cui come noto aveva concentrato originariamente l'attenzione, al capitalismo "trustificato" connotato dalla concentrazione di imprese e dall'implosione del capitalismo con il conseguente implementarsi del socialismo<sup>58</sup>.

Più precisamente, come noto il mutamento nell'approccio schumpeteriano si deve essenzialmente all'attenzione rivolta dal teorico austriaco allo scenario americano degli anni Trenta del Novecento, dominato dalla crescita incrementale di cartelli tra grandi aziende, di cui ebbe modo di fare esperienza e osservazione diretta. Scenario che segna la progressiva perdita di centralità del ruolo dell'imprenditore con una conseguente routinizzazione-pianificazione del processo di sviluppo economico: di qui ciò che è stato definito il «pessimismo schumpeteriano»,

---

<sup>56</sup> J. SCHUMPETER, *Essays on Entrepreneurs, Innovations, Business Cycles, and the Evolution of Capitalism* (a cura di RICHARD V. CLEMENCE; introduzione di Richard Swedberg), Transaction Publishers, New Brunswick-Oxford, 1989 (originariamente edito, con titolo diverso, nel 1951), 160-164 (recensione a J.M. Keynes, *The General Theory of Employment, Interest and Money*, Macmilland and Company, London, 1936: la recensione venne pubblicata sul *Journal of the American Statistical Association* nel dicembre 1936 alle 791-795).

<sup>57</sup> Da questa prospettiva a livello teorico-giuridico sussiste un'analogia significativa con la coeva sovrapposizione tra impalcatura statale e diritto (ordinamento giuridico) che, sebbene in direzioni diametralmente opposte, opera in modo sotteso in Hans Kelsen e Carl Schmitt: in merito G. BOMBELLI, *Sulla polemica Schmitt-Kelsen: scenari storici e alcuni profili filosofico-giuridici*, in B. MONTANARI, *Corso di filosofia del diritto*, Scriptaweb, Napoli, 2012, 227-272.

<sup>58</sup> J. SCHUMPETER, *Essays on Entrepreneurs*, cit., 47-72, 175-188, 189-210. Per uno sguardo storico sul processo di *trustification* D. SUNDERLAND, *Social Capital, Trust and the Industrial Revolution*, Routledge, London-New York, 2007.

legato al venir meno dell'«atto imprenditoriale» come momento di innovazione originale.

Sotto questo profilo risulta particolarmente preziosa la nozione schumpeteriana di «capitale» come «*nothing but the lever by which the entrepreneur subjects to his control the concrete goods which he needs, nothing but a means of diverting the factors of production to new uses, of dictating a new direction to production*»<sup>59</sup>. In termini più compiuti, «[capital] is a fund of purchasing power» costituendo «a concept of development to which nothing in the circular flow corresponds»: in altre parole, il concetto di capitale «*embodies an aspect of the economic process which only the facts of development suggest to us. [...] We shall define capital, then, as that sum of means of payment which is available at any moment for transference to entrepreneurs*»<sup>60</sup>.

In definitiva, Schumpeter sembra assumere, come dato storico-fattuale, uno scenario politico e istituzionale in cui almeno per un buon tratto temporale l'orizzonte statuale ha rivestito un ruolo rilevante costituendo la cornice dell'esplicarsi di attori molteplici (imprenditori e imprese) destinati a un processo di (auto)selezione-concentrazione<sup>61</sup>.

#### 4.2. *Dinamica economica e creative destruction*

Solo in questo quadro è possibile comprendere lo schema schumpeteriano relativo allo sviluppo economico e più in generale, quanto qui più importa, l'aspetto cruciale costituito da un modello olistico della sfera economica.

L'orizzonte di fondo è dato dalla natura strutturalmente *evolutiva* del sistema economico.

Come osserva Schumpeter, se «the economic system really does not change "of itself", we overlook nothing essential to our present purpose if we simply assume that it remains as it is, but we merely express in so doing a fact with ideal precision»<sup>62</sup>.

---

<sup>59</sup> J. SCHUMPETER, *The Theory of Economic Development*, cit., 116, corsivo nel testo.

<sup>60</sup> *Ivi*, 120-122 (la citazione è da pagina 122, corsivi nel testo); *ivi* anche 123-127 riguardo al mercato monetario.

<sup>61</sup> Su questi temi C. NAPOLEONI, *Discorso sull'economia politica*, Bollati Boringhieri, Torino, 1985 (ripubblicato per i tipi di Orthotes nel 2019).

<sup>62</sup> J. SCHUMPETER, *The Theory of Economic Development*, cit., 9.

Più precisamente, si istituisce una *analogia* tra agire economico e assetto sociale nel suo complesso. Analogamente a quest'ultimo, anche l'economia va intesa in chiave olistica: se infatti «[t]he social fact [...] is in the circumstance that individual values are interrelated and are not independent of each other», allora anche «[t]he totality of the economic relations constitutes the economic system, just as the totality of social relations constitutes society»<sup>63</sup>. La dimensione economica non si struttura, quindi, in termini circolari o causali bensì su una serie di livelli. Di contro all'approccio tradizionale o "classico" non è possibile «to explain *economic change* by previous *economic conditions* alone»<sup>64</sup>, poiché la dimensione economica «is open to an endless variety of points of view and treatments»<sup>65</sup>.

Ecco il punto. L'economia evolve solo all'interno di un complesso *framework* politico-istituzionale, ulteriore all'orizzonte economico strettamente (o classicamente) inteso e da esso distinto<sup>66</sup>: come Schumpeter osserva, in modo solo apparentemente paradossale, «*economic development is not a phenomenon to be explained economically* [...]»<sup>67</sup>.

Sotto questo profilo rileva particolarmente la distinzione tra le nozioni di *sviluppo* e *equilibrio*.

Schumpeter non teorizza alcuna forma di equilibrio à la Luhmann<sup>68</sup>.

Lo sviluppo economico rappresenta, infatti, un «distinct phenomenon, entirely foreign to what may be observed in the circular flow or in the tendency towards equilibrium»<sup>69</sup>: l'articolarsi delle fasi di sviluppo postula, quindi, un «*different employment of existing services of*

---

<sup>63</sup> *Ivi*, 56 (ivi anche 50 e ss.: rilievi formulati in un capitolo significativamente intitolato *The Circular Flow of Economic Life*).

<sup>64</sup> *Ivi*, 57 e ss., citazione da 58 (corsivo nel testo); inoltre J. Schumpeter, *Essays on Entrepreneurs*, cit., 134 e ss.

<sup>65</sup> J. SCHUMPETER, *The Theory of Economic Development*, cit., 59.

<sup>66</sup> Ovviamente si può arguire anche l'inverso, a partire dallo schema circolare economia-diritto, ove si intenda quest'ultimo come un ambito inclusivo della dimensione politico-istituzionale.

<sup>67</sup> J. SCHUMPETER, *The Theory of Economic Development*, cit., 63 (corsivi aggiunti) ove inoltre si osserva: «economy, in itself without development, is dragged along by the changes in the surrounding world [...]; the causes and hence the explanation of the development must be sought outside the group of facts which are described by economic theory».

<sup>68</sup> N. LUHMANN, *Soziale Systeme: Grundriss einer allgemeinen Theorie*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 1985.

<sup>69</sup> J. SCHUMPETER, *The Theory of Economic Development*, cit., 64.

labor and land»<sup>70</sup>. Come accennato, la teoria schumpeteriana si impernia sul modello capitalista inteso come processo essenzialmente evolutivo. L'approccio classico oscura infatti «the essential point»: il fatto, cioè, che il capitalismo rappresenta un «evolutionary process», nel senso che «[what] keeps the capitalist engine in motion comes from [various factors]»<sup>71</sup>.

Di qui lo spazio logico per l'intervento creativo.

La forma economico-sociale di natura capitalista riposa su un processo di «distruzione creatrice», inteso precisamente come «process of industrial mutation [...] that incessantly revolutionizes the economic structure *from within*, incessantly destroying the old one, incessantly creating a new one». Ed è tale dinamica di «creative destruction» a rappresentare «the essential fact about capitalism. [...] [T]he problem that is usually being visualized is how capitalism administers existing structures, whereas the relevant problem is how it creates and destroys them»<sup>72</sup>.

Solo in tale quadro evolutivo emerge, all'interno di una dinamica evolutiva di natura anche casuale, il ruolo dell'*entrepreneur*: «*the appearance of one or a few entrepreneurs facilitates the appearance of others, and these the appearance of more, in ever-increasing numbers*»<sup>73</sup>.

#### 4.3. Sul concetto di "imprenditore" come fattore evolutivo

---

<sup>70</sup> *Ivi*, 95, corsivi nel testo; di qui il ruolo cruciale dell'imprenditore di cui più avanti; inoltre si veda *ivi* il capitolo sesto dedicato al *business cycle*; J. SCHUMPETER, *Essays on Entrepreneurs*, cit., 21-46.

<sup>71</sup> J. SCHUMPETER, *Capitalism, Socialism and Democracy*, cit., 73-74.

<sup>72</sup> *Ivi*, 73, corsivi nel testo.

<sup>73</sup> J. SCHUMPETER, *The Theory of Economic Development*, cit., 228 (corsivi nel testo). In ultima analisi, «no therapy can permanently obstruct the great economic and social process by which businesses, individual positions, forms of life, cultural values and ideals, sink in the social scale and finally disappear». In un modello sociale fondato su proprietà privata e modello competitivo, «this process is the necessary complement of the continual emergence of new economic and social forms and of continually rising real incomes of all social strata» (*ivi*, 255). Schumpeter pone attenzione ai riflessi sociali dello sviluppo economico: per esempio, riguardo al tasso di disoccupazione rimarca come la questione fondamentale sia rappresentata dalla «impossibility of providing adequately for the unemployed *without impairing the conditions of further economic development*» (J. SCHUMPETER, *Capitalism, Socialism and Democracy*, cit., 61, corsivi nel testo).

All'interno delle coordinate appena abbozzate è possibile focalizzare meglio alcuni aspetti della figura di "imprenditore" che qui rileva per almeno due ragioni.

In primo luogo, essa gioca notoriamente un ruolo fondamentale all'interno del modello liberale collocandosi, altresì, al centro dell'analisi di Schumpeter<sup>74</sup>. Inoltre, l'"imprenditore" costituisce una sorta di chiave di lettura per cogliere il fenomeno economico nella sua interezza, soprattutto nel quadro di un'impostazione come quella schumpeteriana tesa a enfatizzare una prospettiva dinamica della ciclicità economica (*business cycle*) legata a fattori di mutamento e sviluppo.

L'enfasi sulla duplice natura (creativa e distruttiva) peculiare all'attività dell'imprenditore è infatti funzionale a mettere in luce la dinamica complessa, in termini non strettamente causalistico-deterministici, sottesa alla parabola economica segnatamente nella sua declinazione di economia di mercato. Ciò con particolare riguardo alle fasi di trasformazioni e innovazione, colte in connessione con il modularsi degli assetti giuridico-politici (capitalismo, socialismo, democrazia) e, come osservato, in una direzione sganciata dall'idea classica di "equilibrio" legata al *business cycle*.

Di qui l'opportunità di tracciare un rapido ritratto dell'imprenditore schumpeteriano che, a ben vedere, si connota per quattro elementi essenziali: *virtù combinatoria, creatività, risposta creativa e nesso con lo sviluppo economico*.

La figura dell'imprenditore esprime, innanzitutto, la sintesi o la *combinazione di elementi molteplici*.

Si tratta del tratto forse più rilevante dell'*entrepreneur*. Esso rinvia all'abilità dell'attore imprenditoriale di combinare fattori differenti: ciò si risolve, in altre parole, nella capacità di modulare in forme diverse le componenti essenziali dell'attività economica (terra, capitale, ecc.)<sup>75</sup>.

Ne consegue la seconda prerogativa connessa alla *creatività*.

La capacità di combinare in modo innovativo fattori differenti denota la presenza nell'imprenditore di un'abilità di tipo creativo fondata

---

<sup>74</sup> Già in J. SCHUMPETER, *Der Unternehmer in der Volkswirtschaft von heute*, in B. HARMS (ed.), *Strukturwandlungen der Deutschen Volkswirtschaft*, Reimar Hobbing, Berlin, 1929<sup>2</sup> (una versione più breve era apparsa nella prima edizione del 1928). In merito, più in generale, J. SCHUMPETER, *L'imprenditore e la storia dell'impresa. Scritti 1927-1949*, Bollati Boringhieri, Torino, 1993 (con la curatela di Alfredo Salsano).

<sup>75</sup> J. SCHUMPETER, *The Theory of Economic Development*, cit., 74 e ss. (nonché pagina 81, nota 2 circa la tipologia antropologica sottesa a tale figura).

sull'intuizione. Essa si traduce nella propensione a istituire, all'interno di un determinato contesto, forme nuove di traffico sociale basate su uno specifico *know how* benché non necessariamente orientate all'invenzione di realtà nuove<sup>76</sup>: in altre parole, «new things or the doing of things that are already being done in a new way (innovation)»<sup>77</sup>.

Di qui il terzo aspetto riconducibile a ciò che si potrebbe definire *risposta creativa*.

La creatività dell'imprenditore va infatti intesa, in termini più precisi, come «risposta creativa»: la capacità, cioè, dell'*entrepreneur* di *affrontare e governare* i fattori storicamente nuovi (in particolare lo sviluppo tecnologico) così da ridiscutere e eventualmente rimuovere le strutture consolidate<sup>78</sup>.

A fare da sutura è il quarto elemento poc'anzi segnalato: il nesso tra *imprenditore e struttura/natura dello sviluppo economico*.

Si tratta di un punto concettualmente importante. Il sistema economico si configura come un ventaglio articolato di risposte adattivo-creative tale da rendere il diagramma di flusso delle sue fasi evolutive refrattario ad analisi di natura predittiva e, ancor meno, di tipo deterministico-unilineare. L'assetto economico non è analizzabile, quindi, «by applying the ordinary rules of inference [...]. This is why creative response is an essential element in the historical process; no deterministic credo avails against this»<sup>79</sup>.

---

<sup>76</sup> *Ivi*, 84-88. Si noti che per Schumpeter il ruolo imprenditoriale “is not, in principle, connected with the possession of wealth, as analysis and experience equally teach, even though the accidental fact of the possession of wealth constitutes a practical advantage» (*ivi* 101 ma si vedano anche pp. ss.).

<sup>77</sup> J. SCHUMPETER, *Essays on Entrepreneurs*, cit., 223 e 253-271 (in un saggio dal titolo *Economic Theory and Entrepreneurial History*).

<sup>78</sup> Ciò “has obviously something, be that much or little, to do a) with quality of the personnel available in a society, b) with relative quality of personnel [...]; c) with individual decisions, actions, and patterns of behavior»: *ibidem*, 222. In questa direzione è possibile istituire un'equazione tra “risposta creativa” e “imprenditore” se è vero che “a study of creative response in business becomes coterminous with a study of entrepreneurship. The mechanisms of economic change in capitalist society pivot on entrepreneurial activity. Whether we emphasize opportunity or conditions, the responses of individuals or of groups, it is patently true that in capitalist society objective opportunities or conditions act through entrepreneurial activity, analysis of which is at the very least a highly important avenue to the investigation of economic changes in the capitalist epoch» (*ivi*, 222-223).

<sup>79</sup> *Ivi*, 222.

Ragionando intorno alle pagine schumpeteriane si può allora abbozzare uno schema, imperniato sulla polarità statico-dinamico e su tre coppie concettuali simmetrico-antitetiche, in grado di tracciare la correlazione tra tipologia di sviluppo economico e figura di imprenditore<sup>80</sup>:

<b>Quadro interpretativo</b>	<b>Modello statico</b>	<b>Modello dinamico</b>
Dinamica interna alla sfera economica	flusso circolare (tendente all'equilibrio)	mutament o spontaneo
Figure peculiari	semplici amministratori	imprenditori

Questo *framework* relativo al ruolo dell'imprenditore consente di mettere in luce un ultimo aspetto che attiene alla *direzione dello sviluppo economico*.

Schumpeter è conscio che la sua prospettiva muove da uno specifico modello di capitalismo, a sua volta imperniato appunto sulla figura imprenditoriale che, colta quasi in termini di preveggenza *Übermensch* di matrice nietzscheana, costituisce un elemento endogeno ed ineludibile del *business cycle*.

Ed è proprio in questa linea che il teorico austriaco intravede una transizione storica decisiva connessa all'irreversibile processo di burocratizzazione della sfera economica<sup>81</sup>.

L'approccio presenta alcune tangenze significative con le celebri analisi weberiane dedicate alla *Bürokratie* (sino alla nozione di «gabbia d'acciaio» [*stahlhartes Gehäuse*] proposta dal teorico di Erfurt<sup>82</sup>) e, sempre nella linea weberiana ma in chiave più generale, conferma la circolarità tra

---

<sup>80</sup> J. SCHUMPETER, *The Theory of Economic Development...*, cit., 81-83. In merito S. ZAMAGNI, *Prudenza*, il Mulino, Bologna, 2015 ove ci si sofferma variamente su alcuni aspetti di cui si va ragionando, segnatamente per quanto attiene alla distinzione tra «scegliere» (come operazione propria del manager) e «decidere» (tratto peculiare dell'imprenditore).

<sup>81</sup> Con particolare riguardo ai processi di produzione: J. SCHUMPETER, *Essays on Entrepreneurs...*, cit., 229-231.

<sup>82</sup> M. WEBER, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Rizzoli, Milano, 2003 (pubblicata originariamente nel 1904-1905 con successiva ripubblicazione postuma nel 1922). Sulla nota figura teorica weberiana di «gabbia d'acciaio» il classico A. MITZMAN, *The Iron Cage. An Historical Interpretation of Max Weber*, Knopf, New York, 1970.

economia (capitalismo) e strutture socio-giuridiche. Di qui la sottolineatura schumpeteriana riguardo alla progressiva «obsolescence of the entrepreneurial function», incluso il ruolo giocato dall'intuizione dell'imprenditore, nonché la tendenza del progresso economico «[to become] depersonalized and automatized. Bureau and committee work tends to replace individual action»<sup>83</sup>.

#### 4.4. Patterns di comportamento

Si è detto che l'analisi della figura dell'imprenditore riveste una portata euristico-metodologica.

Essa rinvia al problema della concettualizzazione dei modelli di comportamento economico a rilevanza giuridica e, più precisamente, al paradigma di «razionalità strategica». In termini generali, Schumpeter mira a evidenziare «the *rationale* of economic behavior irrespective of the actual psychology of the households and firms under observation»<sup>84</sup>.

Obiettivo che, da una prospettiva più specifica, rinvia ad un *continuum* concettuale imperniato sulla sequenza tra una serie di elementi: modello economico di *agency*, nozione di capitalismo, ruolo dell'imprenditore e *patterns* di razionalità (inclusivi della componente psicologica).

Se infatti, in linea di principio, è possibile distinguere tra «condotta razionale» e «motivazione razionale» («there may be rational *conduct* even in the absence of rational *motive*») <sup>85</sup>, tuttavia sussiste una *connessione diretta tra un certo modello di razionalità (razionalità strategica o parametrica*<sup>86</sup>) e *capitalismo* nel senso che quest'ultimo sviluppa e implementa la prima

---

<sup>83</sup> J. SCHUMPETER, *Capitalism, Socialism and Democracy*, cit., 118.

<sup>84</sup> J. SCHUMPETER, *The Theory of Economic Development...*, cit., 10 (corsivo nel testo).

<sup>85</sup> *Ivi*, 90-92 (la citazione è da 91, corsivi nel testo).

<sup>86</sup> Sulla distinzione e l'analogia di fondo che intercorre tra «razionalità strategica» e «razionalità parametrica» il breve ma incisivo P. BATTIGALLI, *Il concetto di equilibrio nei modelli strategici e parametrici*, in *Giornale degli economisti e Annali di economia* (Nuova Serie), 47, 1-2, 1988, 99-118, in particolare 100: «Nel caso dei modelli parametrici la teoria di un agente riguarda in particolare le azioni ritenute eseguibili. Nei modelli strategici, invece, la teoria dell'agente è tale da stabilire una connessione (ipotetica e soggettiva) tra le azioni dell'agente e le conseguenze, in termini di utilità, di tali azioni: ciò implica che la teoria riguarda, almeno implicitamente, le azioni altrui».



garantendo, almeno in linea di principio, l'equilibrio secondo la linea concettuale della "Scuola classica" (Walras).

Sotto questo profilo risulta paradigmatico quanto Schumpeter osserva in *Capitalism, Socialism and Democracy*, in un capitolo intitolato *The Civilization of Capitalism*, riguardo al modello di razionalità (e di logica) sotteso all'agire economico e all'interno di un passo che mette conto riportare estesamente:

Rational thought or behavior and a rationalistic civilization therefore do not imply absence of the criteria mentioned [i.e. irrational or arational factors implied by economic agency] but only a low though incessant widening of the sector of social life within which individuals or groups go about dealing with a given situation, first, by trying to make the best of it more or less – never wholly – according to their own lights; second, by doing so according to those rules of consistency which we call logic; and third, by doing so on assumptions which satisfy two conditions: that their number be a minimum and that every one of them be amenable to expression in terms of potential experience.<sup>87</sup>

Una linea concettuale che, una volta di più, mostra tratti comuni con l'analisi notoriamente sviluppata da Max Weber intorno all'*Entzauberung* e, più ampiamente, riguardo alle origini del modello capitalista<sup>88</sup> ma che l'economista austriaco declina espressamente in relazione alla sfera economica: «the economic pattern is the matrix of logic».

Da questo contesto origina il capitalismo come processo che «develops rationality and adds a new edge to it», in virtù dell'intreccio di elementi eterogenei che, al di là di fattori specifici (ad esempio l'unificazione monetaria) mostrano la capacità del capitalismo *statu nascenti* di creare la «mental attitude of modern science [...] but also the men and the means»<sup>89</sup>. Tra capitalismo e processo di razionalizzazione delle condotte umane è andato istituendosi uno stretto nesso concettuale, originando la forma capitalista come «the propelling force of the

---

<sup>87</sup> J. SCHUMPETER, *Capitalism, Socialism and Democracy*, cit., 108.

<sup>88</sup> In merito, per una possibile rilettura alla luce del circuito metodo-storia-diritto, G. BOMBELLI, *Perché non possiamo non dirci weberiani. Metodo, storia, diritto nella riflessione di Max Weber*, cit., *passim*.

<sup>89</sup> J. SCHUMPETER, *Capitalism, Socialism and Democracy*, cit., 108-110.

rationalization of human behavior. [...] [C]apitalist rationality supplied the habits of mind»<sup>90</sup>.

Emerge, così, un modello peculiare di razionalità “conscia”, una sorta di razionalità “oggettiva”, sottesa all’agire dell’imprenditore che tuttavia contempla, altresì, un grado di creatività.

Ne consegue un corollario importante: la *compresenza*, per molti versi problematica, di due modelli di *agency*. Il paradigma di razionalità strategico-parametrica, con le conseguenti tipologie di condotta, convive infatti con lo spazio conferito alla componente creativa<sup>91</sup>. È qui che si situa, illuminandone la complessità, la base concettuale della condotta imprenditoriale e, per questa via, anche la concettualizzazione della sfera economica come tale.

In definitiva, si staglia un modello evolutivo molto articolato. La cornice complessiva dell’agire economico, caratterizzata da una sorta di “continuità storica”, contempla allora un duplice movimento: da un lato la motivazione (o spinta) alla creazione e, al contempo, una dinamica competitivo-conflittuale orientata alla distruzione delle strutture consolidate.

#### 4.5. Alcuni riflessi giuridico-politico-istituzionali

Nelle pagine precedenti è emerso come in prospettiva schumpeteriana la dimensione economica, unitamente alla figura pivotale rappresentata dall’imprenditore, evolva solo entro un quadro politico-istituzionale riconoscibile e identificabile: ovverosia, nel contesto del modello capitalistico-liberale.

Nondimeno la relazione economia-diritto, inclusiva della dimensione *lato sensu* normativa, a ben vedere si articola in termini dinamici facendo segnare una direzione biunivoca. Per un verso la struttura politico-giuridica rappresenta la *conditio sine qua non* dell’agire economico, d’altro canto l’imprenditore è in grado di modificare/creare l’ordine giuridico.

---

<sup>90</sup> *Ivi*, 110-111 (ivi anche le pagine seguenti riguardo ai profili eterogenei del razionalismo capitalista).

<sup>91</sup> Da questa prospettiva Schumpeter non sembra dare spazio ad altri modelli di *agency* come, ad esempio, l’idea di *reasonableness*: sul punto si tornerà in conclusione.

In altre parole, la prospettiva schumpeteriana postula una connessione molto stretta tra sfera economica e diritto rendendo così *in principio* altamente problematica la distinzione/separazione tra le due sfere ove, ad esempio, si intenda tracciarne la rispettiva priorità<sup>92</sup>. La focalizzazione di Schumpeter sul concetto di «distruzione creativa», costitutiva della figura *individuale* dell'imprenditore, non oblia dunque la prospettiva olistica che porta il teorico austriaco a enfatizzare la dimensione *socio-collettiva* o comunque cooperativa<sup>93</sup>. Di là dalla dinamica peculiare al configurarsi della sfera economica nella sua immediata proiezione operativa, l'*agency* ad essa sottesa rinvia a un orizzonte più ampio. In tal senso si giustifica l'attenzione del teorico austriaco a ciò che appare definibile come "corporativismo associativo", in funzione polemica sia verso i modelli autoritari-totalitari sia nei confronti di taluni assetti di matrice socialista.

Sul piano teorico-giuridico il punto rinvia a una serie di snodi concettualmente decisivi sui quali occorre soffermarsi: la polarità condotta-transazione, il processo di istituzionalizzazione delle regole, l'articolarsi della coppia privato-pubblico e, infine, il processo di legittimazione o *accountability* delle regole economiche.

Innanzitutto, il modello schumpeteriano mette in discussione l'equazione, sin troppo immediata, tra "comportamento (condotta)" e "transazione".

Un profilo, a ben vedere, implicitamente sotteso ai modelli di *agency* economica approntati dall'EAL. La complessità che connota le modalità di deliberazione, messa in luce anche da Schumpeter, impedisce infatti di configurare i processi decisionali in termini meramente o *tendenzialmente* comportamentistico-behavioristi, anche nella forma riveduta e corretta elaborata in sede di EAL (paradigmaticamente nell'accennata prospettiva di Posner: su questo anche *infra*).

---

<sup>92</sup> J. SCHUMPETER, *Capitalism, Socialisms and Democracy*, cit., 67 e ss. circa il *milieu* sociale sotteso al capitalismo di contro al modello di competizione perfetta proposto da Alfred Marshall e Knut Wicksell. Inoltre, la recensione di Schumpeter a J. Robinson, *The Economics of Imperfect Competition* in J. SCHUMPETER, *Essays on Entrepreneurs...*, cit., 125-133.

<sup>93</sup> J. SCHUMPETER, *Unternehmerfunktion und Arbeiterinteresse*, in *Der Arbeitgeber*, XVII, 8, 1927, 166-170; ID., *L'Avenir de l'Enterprise Privée devant les Tendances Socialistes Modernes*, in *Comment Sauvegarder l'Enterprise Privée?*, Association professionnelle des industriels, Montreal, 1946, 103-108; ID., *Essays on Entrepreneurs...*, cit., 1-20 con particolare riguardo alla nozione di «valore sociale» (*social value*).

Un secondo aspetto attiene al processo di istituzione delle “regole”<sup>94</sup>.

Si tratta di un versante che Schumpeter, da economista, non affronta direttamente ma che in qualche modo viene evocato dalla sua analisi, in particolare ove si individua nell’imprenditore il fattore in grado non solo di scardinare l’ordine costituito ma anche di “istituire” indirettamente o *inintenzionalmente* nuove regole. L’imprenditore, in sostanza, si configura come il catalizzatore di una sorta di processo istituyente: assumendo carattere autopoietico, l’attività dell’*entrepreneur* è in grado di generare, quasi per eterogenesi dei fini, un assetto regolativo anche in proiezione espressamente giuridica secondo una direzione in qualche modo istituzionalista (di contro, si potrebbe aggiungere, all’idea hayekiana di “ordine”<sup>95</sup>).

In questa linea emerge, in terzo luogo, la problematicità di alcune figure concettuali come la coppia “privato-pubblico”.

La riarticolazione del nesso pubblico-privato rappresenta forse uno degli esiti più importanti dell’analisi schumpeteriana e si lascia apprezzare soprattutto in relazione al quadro storico entro il quale essa si situa. In un contesto dominato dall’alternativa tra modello liberale “puro” e assetti totalitari, peculiare ai primi decenni del secolo scorso, la correlazione istituita da Schumpeter tra imprenditore e *humus* corporativo (come riflesso del pluralismo sociale) di marca liberale e l’alternativa totalizzante sembra inserire Schumpeter nell’alveo della Scuola austriaca e nel quadro

---

<sup>94</sup> L’area tematica *lato sensu* istituzionalista è molto ampia: in essa convergono sia l’approccio squisitamente giuridico, o filosofico-giuridico, sia quello di matrice *stricto sensu* economica. Riguardo al primo versante la letteratura è amplissima: come inquadramenti M.L. TARANTINO, *Istituzionalismo e neostituzionalismo: questioni e figure*, Giuffrè, Milano, 2010; A. SCERBO, *Istituzionalismo giuridico e pluralismo sociale. Riflessione su alcuni filosofi del diritto francesi*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2008; M. LA TORRE, *Norme, istituzioni, valori: per una teoria istituzionalistica del diritto*, Laterza, Bari, 1999 nonché ID., *Linguaggio, norme, istituzioni: contributo a una teoria istituzionalistica*, European University Institute, Firenze, 1995 e ID. (a cura di), *Il diritto come istituzione. Neil MacCormick-Ota Weinberger*, Giuffrè, Milano, 1990. Per l’*institutional economics* rinvio al quadro sintetico offerto in P. SILVESTRI, *Economia, Il codice giuridico del mondo*, cit., 411-418, con l’utile distinzione tra *Old Institutional Economics* e *New Institutional Economics* (nonché per il rilievo conferito al versante credenziale, anche in termini di *habituation*, sotteso all’orizzonte istituzionalista).

<sup>95</sup> In altre parole il dinamismo spontaneo dell’imprenditore, che rende quest’ultimo in qualche misura assimilabile ad alcune intuizioni hayekiane, presenta una sorta di forza generativa in grado di porre le premesse per un assetto socio-istituzionale “ordinato” non del tutto analogabile all’idea di «catallassi» hayekiana legata al funzionamento del mercato.

di una critica al «soggettivismo metodologico» (Menger), configurando un contributo teorico particolarmente prezioso anche in ordine alla comprensione degli odierni scenari socio-giuridici.

Infine, la questione della legittimazione (*accountability*) delle regole economiche.

Come più volte rimarcato, l'analisi schumpeteriana si connota per un approccio particolarmente sensibile alla cornice politico-istituzionale entro cui si articola l'agire economico e attento all'elaborazione delle regole (in un'accezione esplicitamente giuridica) che lo animano.

Al di là del versante squisitamente teorico-giuridico, questo profilo rinvia alla classica *rules-question* che, pur a partire da presupposti e scenari radicalmente differenti, è riemersa anche nel dibattito contemporaneo come ad esempio nella tematizzazione di una prospettiva di "economia politico-costituzionale" proposta negli anni Ottanta del secolo scorso da Geofry Brennan e James Buchanan<sup>96</sup>.

Analogamente a Schumpeter, muovendo da una prospettiva economica e giuridica, anche gli autori americani si interrogano intorno alla problematicità della legittimazione delle regole. Più precisamente, come peraltro già configuratosi *in nuce* nella riflessione dell'economista austriaco, emerge il problema della "ragione" delle regole con l'espresso obiettivo di disegnare una prospettiva economico-politica in termini di *public choice* a rilevanza costituzionale (*Constitutional Political Economy*).

## 5. Proiezioni

La rilettura "dall'interno" di alcuni snodi cruciali della riflessione schumpeteriana consente, in proiezione, di abbozzare alcuni spunti come chiavi di lettura del quadro odierno.

Un primo rilievo attiene al nesso tra *sfera economica e figura dell'imprenditore*.

Come rilevato, Schumpeter riflette all'interno di un contesto (operativo, scientifico-culturale nonché accademico) dominato da una matrice fondamentalmente liberal-capitalistica e imperniato sui dogmi dell'economia politica d'impostazione classica. Focalizzando l'attenzione

---

<sup>96</sup> G. BRENNAN, J.M. BUCHANAN, *The Reason of Rules: Constitutional Political Economy*, Cambridge University Press, Cambridge Ma., 1985 (ivi anche l'importante introduzione di Andrea Villani *Regole ed economia costituzionale*, 9-77).

sulla composita figura dell'imprenditore l'economista austriaco enfatizza la complessità dell'*agency* economica, nonché la sua irriducibilità agli *standards* angusti di razionalità legati al binomio costi-benefici. Profilo che conferisce all'impostazione schumpeteriana una precisa rilevanza euristico-metodologica in ordine alla riconfigurazione del nesso tra comportamento economico e orizzonte antropologico.

Un secondo versante attiene ai *modelli di condotta e ai relativi paradigmi concettuali*.

La ricca fenomenologia di condotte rimarcata da Schumpeter è simmetrica a un repertorio di modelli di ragionamento ad essa sottesi che, con tutta evidenza, non appare riconducibile al criterio di massimizzazione dei vantaggi. Da questa prospettiva la coppia concettuale distruzione-creatività sintetizzata nell'*entrepreneur* costituisce un nodo teorico fondamentale: essa, infatti, attesta la necessità, auroralmente ma acutamente avvertita dall'economista austriaco, di elaborare una descrizione più sofisticata dell'*agency* economica (e quindi giuridica).

Si tratta di un approccio rilevante poiché offre alcune *clues* anche in ordine al dibattito contemporaneo intorno allo spettro dei modelli di comportamento o ragionamento sottesi alla concettualizzazione dell'economico e del giuridico.

Uno spettro, come noto, in costante evoluzione. In esso si intravede la progressiva transizione da un modello "duro" di *razionalità*, grosso modo ascrivibile all'impianto neoclassico di matrice ottocentesca, al più recente orizzonte della *reasonableness* da tempo peculiare alla prassi e alla riflessione giuridiche anche in termini di *soft law*<sup>97</sup>.

Dinamiche che hanno costretto a concentrare l'attenzione su modelli di *bounded rationality*<sup>98</sup> e che, come in una sorta di *pendant*, si riflette nell'eventuale riconcettualizzazione anche dell'*agency* economica. Si pensi,

---

<sup>97</sup> Per uno sguardo d'insieme A. SOMMA (a cura di), *'Soft law e hard law' nelle società postmoderne*, Giappichelli, Torino, 2009; sulla dimensione della ragionevolezza S. ZORZETTO, *La ragionevolezza dei privati. Saggio di meta giurisprudenza esplicativa*, Franco Angeli, Milano, 2008.

<sup>98</sup> Per utilizzare l'espressione di H.A. SIMON di cui almeno i suoi: *Administrative Behavior*, Free Press, New York, 1947 (riedito nel 1957); *A Behavioral Model of Rational Choice*, in *The Quarterly Journal of Economics*, 69, 1, 1955, 99-118; *Rational Choice and the Structure of the Environment*, in *Psychological Review*, 63, 2, 1956, 129-138.

paradigmaticamente, al dibattito intorno alla nozione di *nudging*<sup>99</sup> a sua volta da collocare nel quadro della discussione intorno alla coppia concettuale razionalità limitata-razionalità procedurale in un'ottica costruttiva<sup>100</sup>. Un versante che, di là dalle valutazioni offerte anche in termini di *libertarian paternalism*<sup>101</sup>, ha certamente contribuito alla ridiscussione della *natura* della condotta a rilevanza economica aprendo a possibili nuovi paradigmi concettuali.

Un terzo spunto concerne il *modello post-moderno di impresa* e il *nesso economia-diritto*.

Precorrendo i tempi, la prospettiva di Schumpeter verte su un modello complesso di impresa che risulta comprensibile solo a partire dal modello di scienze sociali elaborato dall'economista austriaco e *comprensivo* della sfera giuridica e economica<sup>102</sup>. A prescindere dal contesto storico e dalle premesse teoriche differenti, sul piano metodologico questo schema può costituire uno strumento fecondo anche per cogliere la natura dell'impresa post-moderna: a differenza dell'impostazione proposta dall'EAL, per molti versi ancora legata a una stilizzazione (neo)liberale dell'intraprendere, lo scenario post-moderno va connotandosi per un modello di impresa complesso e cangiante nonché dominato dalla frammentazione e delocalizzazione.

Di qui la *portata critica* della prospettiva schumpeteriana anche in termini di ridiscussione dell'EAL. In particolare, emerge la natura marcatamente unidirezionale che connota quest'ultima, modulata sull'implicazione economia→diritto con i relativi corollari legati al

---

<sup>99</sup> Con ovvio riferimento all'ormai classico R.H. THALER, C.R. SUNSTEIN, *Nudge. Improving Decisions about Wealth and Happiness*, Yale University Press, New Haven-London, 2008.

<sup>100</sup> In merito S. RIZZELLO, *L'economia della mente*, Laterza, Roma-Bari, 1997, Parte II *La critica di Simon: dalla razionalità sostantiva alla razionalità procedurale* (riguardo alla prospettiva di Simon si rinvia anche a quanto segnalato precedentemente).

<sup>101</sup> Per una lettura in chiave filosofico-giuridica si consenta rinviare a G. BOMBELLI, *Processi decisionali e categorie giuridiche: tra razionalità "classica" e spunti dal "nudging"*, in *Teoria e Critica della Regolazione Sociale*, 18, 1, 2019, 25-40; inoltre P. SILVESTRI, *Economia, Il codice giuridico del mondo*, cit., 418-425.

<sup>102</sup> Si rinvia, in particolare, a N. MERCURO, S.G. MEDEMA, *Economics and the Law: from Posner to Post-Modernism*, Princeton University Press, New Jersey, 1999; Y. SHIONOYA, *Schumpeter and the Idea of Social Science*, cit., 306-312 (attento all'articolato *framework* metateorico sotteso alla prospettiva schumpeteriana in quanto orientata ad una scienza sociale universale).

prodursi di squilibri sociali<sup>103</sup>, laddove la relazione tra momento economico e giuridico appare suscettibile di una lettura alternativa di tipo circolare secondo uno schema antitetico e rappresentabile attraverso la duplice implicazione economia↔diritto.

Qui forse sta il nocciolo della questione.

Se per un verso il diritto, colto nella sua proiezione politico-istituzionale, *crea o istituisce* l'“ambiente” entro il quale l'economico evolve, al contempo la sfera economica consente di implementare le istituzioni giuridiche inclusa la dimensione socio-cooperativa. Un versante che nell'impostazione schumpeteriana emerge non solo in rapporto all'analisi del modello capitalista ma, ancor più paradigmaticamente, con riguardo al ruolo dell'imprenditore e al rilievo conferito alla sua “forza creativa”.

Un quarto elemento di riflessione attiene al circuito costituito dalle nozioni di *scambio e relazione* e dal riferimento alla *tradizione di pensiero continentale-umanistica*.

Il ripensamento dell'economico in termini di relazione strutturale con la sfera giuridica non può che postulare la ridiscussione del modello stesso di agire economico. La diagnosi schumpeteriana, sebbene in modo implicito, comporta una profonda riarticolazione dell'idea stessa di “scambio” (economico), mostrandone la natura essenzialmente “relazionale” di per sè irriducibile a un obiettivo di ottimizzazione strategico-razionale (secondo una tensione forse interpretabile anche con la coppia arendtiana *poiesis-praxis*).

Ciò rinvia a una prospettiva olistica dell'economico, propria di una certa “tradizione continentale” imperniata sulla circolarità strutturale diritto-economia. Sotto questo profilo appare particolarmente emblematica l'idea di capitalismo come *civilization* proposta da Schumpeter<sup>104</sup>, tesa a enfatizzare la «cultural complement of the capitalist economy»<sup>105</sup> in virtù della quale il nesso tra «the emergence of humanism with the emergence of capitalism is very striking»<sup>106</sup>.

---

<sup>103</sup> In merito rinvio, ad esempio, alle tesi controverse prospettate in T. PIKETTY, *Capital et idéologie*, Le Seuil, Paris, 2019.

<sup>104</sup> J. SCHUMPETER, *Capitalism, Socialism and Democracy*, cit., capitolo XI dal titolo *The Civilization of Capitalism*.

<sup>105</sup> *Ivi*, 107. Sulle origini del capitalismo e la sua “atmosfera sociale” *ivi* si veda l'intero capitolo XI.

<sup>106</sup> *Ivi*, 132: *ivi* anche 137-138 relative alla “sociologia dell'intellettuale” e al ruolo giocato da quest'ultimo *entro* l'assetto capitalista.



Da una prospettiva più ravvicinata, si può apprezzare questo profilo olistico in chiave umanista almeno a tre livelli connessi.

Innanzitutto, con riguardo alla complessità cognitiva sottesa all'*economic agency*.

A ben vedere quest'ultima postula una comprensione cognitivamente e ermeneuticamente articolata del traffico sociale. Come Schumpeter rimarca acutamente, dopo tutto «[e]conomics is only an observational and interpretative science»<sup>107</sup>. In un denso passaggio della sua *Theory of Economic Development* l'economista austriaco osserva<sup>108</sup>:

The social process is really one indivisible whole. Out of its great stream the classifying hand of the investigator artificially extracts economic facts. The designation of a fact as economic already involves an abstraction, the first of the many forced upon us by the technical conditions of mentally copying reality. A fact is never exclusively or purely economic; other – and often more important – aspects always exist. Nevertheless, we speak of economic facts in science just as in ordinary life, and with the same right; with the same right, too, with which we may write a history of literature even though the literature of a people is inseparably connected with all the other elements of its existence.

In secondo luogo, la funzione al contempo distruttiva e ri-costruttiva propria dell'*entrepreneur* non esclude la proiezione di quest'ultimo in chiave genuinamente umanistica. Qui sta il cuore del ruolo cruciale rivestito dall'imprenditore che va ulteriormente rimarcato e ribadito. In altre parole, egli rappresenta una sorta di catalizzatore delle dinamiche sociali in quanto sintesi dell'interesse individuale e dell'orizzonte collettivo<sup>109</sup>.

Infine, la cifra olistica attraversa la relazione circolare che intercorre tra economia e altre dimensioni sociali. Ed è a questo livello che si apre lo spazio logico per la nozione di «responsabilità sociale d'impresa»:

---

<sup>107</sup> *Ivi*, 93; si veda anche J. SCHUMPETER, *Essays on Entrepreneurs...*, cit., 272-286 riferite al denso saggio *Science and ideology* ove si osserva: “[P]rescientific cognitive act which is the source of our ideologies is also the prerequisite of our scientific work. No new departure in any science is possible without it” (pagina 286).

<sup>108</sup> J. SCHUMPETER, *The Theory of Economic Development...*, cit., 3.

<sup>109</sup> A. RAHDARI, S. SEPASI, M. MORADI, *Achieving Sustainability Through Schumpeterian Social Entrepreneurship: The Role of Social Enterprises*, in *Journal of Cleaner Production*, 137, 2016, 347-360.

riallacciandosi ancora una volta alla risalente tradizione continentale delle *Humanities*, essa è ascrivibile a una concettualizzazione dell'economico riconducibile a un filone di pensiero risalente (si pensi alla già menzionata linea dell'"economia civile" e alla sua recente ripresa<sup>110</sup>). Una nozione, quella di «responsabilità sociale d'impresa», di matrice originariamente tedesca<sup>111</sup> ben prima di declinarsi nell'anglosassone *corporate social responsibility*: un concetto prezioso, poiché in esso emerge il rinvio a una dimensione antropologica<sup>112</sup> che, come più volte rimarcato, appare sottesa anche all'analisi di Schumpeter<sup>113</sup>.

In conclusione.

Il modello schumpeteriano offre argomenti molteplici per (ri)articolare, anche oltre l'analisi del teorico austriaco, un ripensamento delle categorie che abitano la dimensione economica. Ripensamento che, non a caso, va delineandosi anche nel quadro dell'odierno dibattito filosofico-giuridico ove non mancano elementi in tal senso. Non solo con riguardo alla menzionata rinascita dell'"economia civile" ma in rapporto anche ad altri versanti: dalla riscoperta della portata socio-giuridica di figure concettuali come il "dono"<sup>114</sup> al rilievo progressivamente rivestito

---

<sup>110</sup> Si veda bibliografia già citata.

<sup>111</sup> Non è un caso che il modello di impresa come *Unternehmen an sich*, in rapporto alla *corporate social responsibility*, sia andata maturando in ambito continentale e segnatamente tedesco: A. BERNARDO, *La "responsabilità sociale" nel governo dell'impresa*, in B. MONTANARI (a cura di), *La possibilità impazzita. Esodo dalla modernità*, Giappichelli, Torino, 2005, 347-379.

<sup>112</sup> J. SCHUMPETER, *Capitalism, Socialism and Democracy*, cit., capitolo XVIII (con riguardo alla "componente umana" nel quadro della democrazia, oltre le questioni connesse al paradosso di Condorcet, nonché ivi nel capitolo le pagine dedicate alla «natura umana in politica»). Peraltro, in tema sarebbe interessante tracciare una sorta di relazione simmetrica tra l'approccio anglosassone, paradigmaticamente espresso dall'EAL, e la tradizione "continentale".

<sup>113</sup> Sul punto Y. SHIONOYA, *Schumpeter and Evolution: a Philosophical Interpretation*, cit., che propone una rilettura filosoficamente complessa dell'impostazione schumpeteriana (con riguardo alla matrice storicista e romanticista).

<sup>114</sup> Per la rinnovata attenzione al tema del "dono", come "economia di dono" e in una prospettiva attenta al versante filosofico-giuridico, tra i molti S. KESTLING, I. NEGRU, P. SILVESTRI (eds.), *The Gift in the Economy and Society: Perspectives from Institutional Economics and Other Special Sciences*, Routledge, London-New York, 2021; inoltre si rinvia ancora a G. BOMBELLI, *Complessità del 'dono' e orizzonte comunitario: una lettura filosofico-giuridica*, cit. nonché a quanto osservato precedentemente.

dal “terzo settore”<sup>115</sup>, dalla ripresa della nozione di *equity*<sup>116</sup> sino alla (per molti versi inopinata) riproposizione della categoria di “giustizia”<sup>117</sup>.

In questa direzione la riflessione di Schumpeter offre spunti preziosi.

A ben vedere lo scambio postula sempre un orizzonte di relazione, al contempo antropologico e giuridico-istituzionale, così come ogni relazione trova espressione anche in un contesto di transazione economica. Categorie e istanze che appartengono a pieno diritto alla tradizione umanistico-continentale, aprendo alla possibilità di un *altro* rapporto tra economia e diritto.

---

<sup>115</sup> Riguardo al “terzo settore” un quadro articolato, sebbene un po’ datato, viene offerto da *Il terzo settore dalla A alla Z: parole e volti del non profit* (a cura dell’Agenzia per il terzo settore), Editrice San Raffaele, Milano, 2011.

<sup>116</sup> Sulla nozione di *equità*, in particolare nella *common law*, J.C.P. GOLDBERG (ed.) *Equity and Law: Fusion and Fission*, Cambridge University Press, Cambridge Ma., 2019.

<sup>117</sup> Ovviamente a partire dal classico J. RAWLS, *A Theory of Justice*, Harvard University Press, Cambridge Ma., 1971 ma, più in generale, in rapporto alla riproposizione con accentuazioni diverse del tema della “giustizia” nel dibattito filosofico-giuridico: un quadro sintetico in F. MACIOCE, *Giustizia. Un bisogno umano fondamentale*, in A. ANDRONICO, T. GRECO, F. MACIOCE (a cura di), *Dimensioni del diritto*, cit., 3-28.